

# **L'identità dell'Altro**

Un confronto fra l'immagine dall'immigrante creata  
dalla legislazione e quella creata dalla letteratura  
migrante.

**Nome: Sibrich Gaastra**

**Tesi di Bachelor della Lingua e Cultura Italiana**

**Numero di Matricola: 3182436**

## Indice

1. Introduzione	3
2. Questioni di alterità e di identità	7
2.1 Formazione dell'identità	7
2.2 La (de)costruzione dell'identità	9
2.3 Un esempio: il (post)colonialismo	10
2.4 Conclusione	11
3. Lo sviluppo della legislazione dell'immigrazione (Dal 1986 al 2010)	12
3.1 La non-politica dell'immigrazione	12
3.2 La prima legge sulla materia dell'immigrazione	13
3.3 La legge Martelli	13
3.4 La legge Turco-Napolitano	14
3.5 La legge Bossi-Fini	15
3.6 'Pacchetto Sicurezza'	16
3.7 Conclusione	17
4. L'altro nella letteratura	19
4.1 1990 Legge Martelli: P.Khouma – Io, venditori di elefanti	19
4.2 2001 La legge Bossi-Fini: I. Scego- Salsicce	22
4.3 2009 Pacchetto sicurezza: K. Aden- Fra-intendimenti	24
4.4 Conclusione	26
5. Conclusione	29
6. Bibliografia	32

## 1. Introduzione

L'Italia è cambiata in pochissimo tempo da un paese di emigrazione in paese di immigrazione. Fino agli anni Settanta, il fenomeno dell'immigrazione è pressoché marginale. Dall'inizio degli anni Ottanta e soprattutto dal 1987, il numero di immigranti che entra l'Italia cresce notevolmente.

Dal 1970 al 2010, la presenza immigrata in Italia è cresciuta da meno di 100 mila a quasi cinque milioni (1 immigrato su ogni 12 residenti)<sup>1</sup>. La presenza degli immigrati in Italia è perciò diventata innegabile. Gli immigrati sono visibili nelle aree rurali e urbane, negli ambienti lavorativi e nelle scuole, costringendo l'opinione pubblica a riconoscere questo nuovo fenomeno.

Ci sono alcuni fattori che rendono l'Italia un caso speciale in confronto alla ondata immigratoria negli altri paesi europei come la Francia, la Germania e l'Olanda: i pochi legami con le vecchie colonie, un'unità nazionale recente e il forte sentimento di appartenenza regionale sia a livello culturale e linguistico che a livello politico.

Gli immigranti che venivano in Italia negli anni Ottanta trovavano un paese totalmente impreparato per l'accoglienza degli immigranti. La Prima Repubblica era appena finita e i partiti politici storici che avevano caratterizzato la politica italiana del dopoguerra erano in crisi. Nuovi partiti come la Lega Nord di Umberto Bossi, la crisi del Partito Comunista e in generale di tutta la sinistra italiana politica dopo la caduta del muro di Berlino, rendeva l'Italia un paese fragile e in cambiamento ed impreparato per gestire un'onda immigratoria. Il fatto che la memoria dell'emigrazione italiana che ancora negli anni Sessanta ha avuto luogo, era ancora viva nelle menti degli italiani, ha contribuito al fatto che il passaggio da un paese di emigrazione a un paese d'immigrazione è successo inavvertitamente.<sup>2</sup>

L'aria con cui gli italiani hanno accolto i primi immigranti era in generale una d'indifferenza per non dire una d'ostilità causata dal timore che gli immigrati prendessero il loro lavoro in un già difficile mercato di lavoro.<sup>3</sup> Perché sebbene gli italiani sanno da una parte che hanno bisogno degli immigrati per mantenere l'economia (informale), i cittadini italiani non sono sempre disponibili a vederli inseriti nella società, stigmatizzandoli negativamente.

L'immigrazione è spesso vista nella società italiana come una minaccia, un rischio e l'immigrato è spesso associato con criminalità e delinquenza. Quest'immagine stereotipata dell'immigrato è omogenea e nega l'identità individuale dell'immigrato. Il rifiuto da parte di tanti italiani di riconoscere l'immigrato come individuo è evidenziato dai nomi che gli hanno dato durante il corso degli anni. Nella prima fase dell'immigrazione, l'immigrato era identificato con un commerciante, poiché molti di loro erano in effetti venditori ambulanti. Così nasceva l'espressione 'vu cumpra' (vuoi comprare) che aveva una connotazione denigratoria. Adesso il termine più usato nei media è clandestino o extracomunitario, implicando che tutti gli immigrati in Italia siano clandestini.<sup>4</sup> Il nome extracomunitario che letteralmente indica lo status giuridico di non appartenenza all'Unione Europea, ha anche una connotazione negativa di non appartenenza, di esclusione.

La sensazione di essere minacciata dagli immigranti è risultato in numerosi episodi di razzismo. Uno degli episodi di razzismo più conosciuti è l'omicidio di Jerry Masslo nella notte fra il 24 e il 25 agosto 1989, un giovane sudafricano che era venuto in Italia per cercare

---

<sup>1</sup> Statistiche della Caritas (Roma): *Immigrazione: dossier statistico 2010: 20° rapporto* sull'immigrazione, IDOS- Centro Studi e Ricerche, Roma, 2010, p. 5.

<sup>2</sup> D. Comberiati, *Scrivere nella lingua dell'altro; La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 2010, p. 18.

<sup>3</sup>Comberiati, p.18.

<sup>4</sup>V. Horn, 'La conquista dell'Italia e la questione dell'altro. Letteratura, migrazione e canone nell'Italia Attuale, Tesi del dottorato di ricerca in studi italianistici, pubblicata alla Università di Pisa, p. 10.

fortuna. Aveva, come tanti altri, trovato lavoro nella provincia di Caserta, nella raccolta di pomodori durante i mesi estivi. L'episodio ha causato uno scandalo e ha messo in evidenza all'opinione pubblica il problema dei nuovi immigrati. Per la prima volta i giornali e i media hanno dato attenzione alle condizioni sociali dei tanti immigrati in Italia. L'orribile omicidio di Jerry Masslo ha avuto la funzione di provocare il dibattito sull'immigrazione in Italia.<sup>5</sup>

Da questa realtà sono nate le prime opere della letteratura dell'immigrazione all'inizio degli anni Novanta. La letteratura della migrazione consiste in storie (spesso personali) di autori nati altrove, scritte in italiano. Ci sono opinioni diverse sulla terminologia della letteratura della migrazione. Parati per esempio, suggerisce il termine letteratura italoфона, che sottolinea non solo l'identità linguistica del testo, ma anche il suo carattere postcoloniale, correlativa alla letteratura francoфона. Gnisci invece, la chiama letteratura migrante, per sottolineare il carattere ibrido, transitorio e nomade di questi testi. La terminologia usata dai mass-media è quella di letteratura della migrazione, però tanti critici letterari hanno rifiutato di usare questo termine perché sono dell'opinione che implichi solo una testimonianza d'immigrazione e neghi il carattere letterario delle opere degli autori migrati.<sup>1</sup> In questa tesi, userò il termine proposto da Gnisci, di letteratura migrante, perché mi sembra essere ricollegato al tema d'identità ed alterità transitoria, ibrida che formerà la questione principale di questa tesi.<sup>6</sup> Tranne sulla definizione si può anche discutere sulla questione di chi possiamo considerare come scrittori migranti. Scrittori stranieri ed ora residenti in Italia o scrittori bilingui d'origine straniera, i cosiddetti scrittori di seconda generazione, o gli autori che provengono dal grande flusso migratorio che è avvenuto in Italia fra la prima metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta? Per questa tesi prendiamo in esame entrambi i tipi di scrittori, perché così potremo analizzare anche l'influenza dell'ondata immigratoria sul concetto d'identità degli scrittori di seconda generazione.

La letteratura migrante ha la funzione di uno specchio dei mutamenti sociali e culturali che accadevano nella società italiana, che consiste per la maggior parte nel cambiamento di una società prevalentemente omogenea ad una multiculturale. Le prime opere erano spesso testi autobiografici e hanno come tema soggetti legati al processo migratorio, l'incontro e lo scontro fra culture e la formazione di una nuova identità.<sup>7</sup> Queste storie personali dei migranti, spesso clandestini, hanno cambiato l'immigrato da un oggetto di cui parlano i media e la società, in un soggetto che parla, che racconta la propria storia. La letteratura è dunque un modo di rappresentarsi invece di essere rappresentati. Hanno dato agli scrittori della letteratura migrante una voce che può influenzare l'opinione pubblica.

Come abbiamo notato sopra, l'immigrato è spesso stigmatizzato negativamente. Questa stigmatizzazione dell'immigrato è fortemente basata sulla nozione dell'Io e l'Altro; l'Io essendo il cittadino italiano e l'Altro l'immigrato, o più spesso chiamato lo straniero. L'Altro può essere definito come non-identità, tutto quello che non corrisponde alla norma, in questo caso il cittadino italiano.<sup>8</sup> La letteratura migrante ha di conseguenza introdotto un nuovo *io* oppure *noi* nella letteratura italiana. L'autore migrante nella letteratura migrante non è più l'Altro, ma l'Io.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Comberinati, p. 27-29.

<sup>6</sup> C. Lombardi-Diop, 'Selling/Storrytelling: African Autobiographies in Italy' in J. Andall e D. Duncan (a cura di), *Italian colonialism: legacy and memory*, Oxford: Peter Lang, 2005, p. 219.

<sup>7</sup> Horn, p.16.

<sup>8</sup> J. Baetens, J. de Bloois, A. Masschelein & G. Verstraete, *Culturele studies: Theorie in de praktijk*, Nijmegen: Uitgeverij Vantilt, 2009, p. 55.

<sup>9</sup> J. Burns, 'Outside voices within: immigration literature in Italy' in *Trends in Contemporary Italian Narrative 1980-2007*, G. Ania e A. Hallamore Caesar (a cura di), Newcastle: Cambridge School Publishing, 2007, p. 136.

Un ambito che determina per la maggior parte la vita degli immigrati in Italia è la legislazione dell'immigrazione. La legislazione determina i diritti dell'immigrato e ciò che non gli è permesso, per farla breve: lo status giuridico.

Il nuovo dibattito sull'immigrazione dopo l'omicidio di Jerry Maslow è culminato nel 1991. In quest'anno è stata approvata la prima legge che veramente regola i flussi migratori verso l'Italia. La legge Martelli era una delle prime leggi nella materia dell'immigrazione, perché prima della metà degli anni Ottanta, l'emergenza non c'era. Questa legge era ancora ispirata dalle idee tradizionali dei partiti politici della sinistra che erano abbastanza tolleranti nei confronti degli immigrati. Nel 2009, il governo italiano ha approvato una delle legislazioni dell'immigrazione più restrittive di tutta l'Europa, in cui l'illegalità è diventata un reato che può essere punito con una multa o la carcerazione. Sembra che in vent'anni l'immigrato per la legge sia cambiato da un lavoratore in un delinquente.

La domanda potrebbe sorgere su cosa sia la relazione fra la letteratura migrante e la legislazione dell'immigrazione? Cos'è la relazione fra il concetto dell'Altro nella letteratura e l'immagine dell'immigrato com'è formata dalla legislazione dell'immigrazione?

Inerente alla legislazione dell'immigrazione è la generalizzazione del soggetto della legge, che in questo caso è l'immigrato. Adriana Cavarero chiama questa generalizzazione il 'cosa' del soggetto. Il soggetto della legislazione non è un chi, ma una cosa, riducendolo così ad una categoria giuridica che è inevitabilmente una rappresentazione semplificata della realtà. La legislazione può dunque solo funzionare se nega l'unicità del soggetto della legislazione, l'immigrato.<sup>10</sup>

La letteratura dà attenzione all'unicità dell'immigrato per dargli un palcoscenico per esprimere la sua opinione, perché la voce del soggetto della legislazione dell'immigrazione non è sentita. Una delle poche possibilità che l'immigrato ha per far sentire la sua voce è tramite la letteratura, in cui può manipolare l'immagine di se stesso che è creata dalla legislazione, la politica e i mass media. La letteratura può mettere in discussione quest'immagine che è creata dai testi legislativi e minare la sua universalità.

Sembra che il rapporto fra la letteratura e la legislazione sia ambiguo, ma anche stretto. La questione che vorremmo studiare in questa tesi, è dunque:

*Come si rapporta la questione dell'alterità nella letteratura migrante allo sviluppo del concetto dell'Altro nella legislazione dell'immigrazione dal 1986 in Italia?*

Per trovare una risposta a questa domanda, è necessario approfondire il concetto d'identità e alterità. Cercheremo di farlo su due livelli; la costruzione d'identità in un testo letterario e la formazione dell'identità sul livello giuridico.

Dopo aver esaminato la teoria dalla formazione dell'identità, analizzeremo lo sviluppo dell'immagine dell'immigrato nella legislazione dell'immigrazione dalla prima legge Foschi dal 1986 fino all'ultima legge in questa materia del 2009 con l'intento di paragonarlo con il concetto d'identità sul livello letterario.

Per fare un confronto con la formazione dell'identità dell'immigrato sul livello letterario, discuteremo tre romanzi della letteratura migrante pubblicati intorno alle leggi più importanti nella materia dell'immigrazione; le leggi del 1991, del 2002 e del 2009. Sarà esaminato il concetto dell'alterità in questi romanzi. I testi letterari che analizzeremo sono il romanzo *Io, venditore di elefanti: Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano* di P. Khouma di 1990, il racconto *Salsicce* di I. Scego del 2002 e la raccolta di racconti *Fra-intendimenti* di K. Mohamed Aden del 2009. Ho scelto queste opere perché tutte le storie hanno una relazione

---

<sup>10</sup> A. Cavarero, 'Who engenders politics?' in *Italian Feminist Theory and Practice*, G. Parati e Rebecca West (a cura di), Madison; Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press, 2002, p. 95-98.

stretta con la legislazione di allora.

Nella conclusione, si farà un confronto fra lo sviluppo dell'immagine dell'immigrato come è formata dalla legislazione dell'immigrazione e lo sviluppo del concetto di alterità nella letteratura migrante. La mia ipotesi è che l'immagine dell'Altro nella letteratura è una riflessione del concetto dell'Altro formato dalla legislazione dell'immigrazione.

## 2. Questioni di identità e di alterità

Per analizzare come sorgono e sono costruiti i termini dell'identità e dell'alterità, bisogna prima definirli. Come si potrebbe definire l'identità del soggetto? Il soggetto è spesso sinonimo dell'io, del sé o dell'ego. Nel pensiero del ventesimo secolo il soggetto è rappresentato come decentrato, determinato da fattori esterni. Si può pensare al ruolo dell'inconscio (Freud), del discorso (Foucault), il soggetto caratterizzato dalla 'différance' (Derrida) o la costruzione sociale del soggetto (Anderson).<sup>11</sup>

L'identità, invece del soggetto, ha un carattere relazionale. L'identità indica il rapporto che una persona ha con se stesso ed è spesso considerato in relazione con l'alterità che implica la determinazione dell'identità di qualcuno in confronto all'altro. L'Altro è dunque definito da tutte le cose che non sono identiche al soggetto; l'Altro è una non-identità. Perciò l'identità dell'Altro non viene determinata oltre alle sue differenze con il soggetto.<sup>12</sup>

Si può esaminare l'identità su due livelli; al livello della formazione dell'identità, la quale è influenzata da fattori esterni come la relazione del soggetto con il mondo storico e culturale, e la società e l'ambiente in cui vive.<sup>13</sup> Il secondo livello consiste nella (de)costruzione dell'identità che ha la sua base nella scienza della letteratura ed è usata per creare l'identità nelle opere della letteratura migrante. Questi due livelli, uno letterario e l'altro extraletterario saranno esaminati in questo capitolo.

### 2.1 Formazione dell'identità

La formazione dell'identità è definita da fattori esterni alla società in cui il soggetto vive fra cui: l'ambiente, la politica e la legislazione. La formazione dell'identità nel contesto della letteratura migrante è decisa maggiormente dall'opposizione fra il cittadino italiano e l'immigrato o lo straniero, il primo costituendo l'io e il secondo l'Altro. Quest'opposizione è basata sulla nozione dell'identità nazionale.

Nella percezione attuale, il concetto dell'identità nazionale è una cosa naturale. Il fatto che un paese è politicamente sovrano è visto come la personificazione dell'identità nazionale. Una nazione è un dato di fatto nel senso di spazio e tempo: abitanti dello stesso territorio nello stesso momento. Però questa percezione non è sempre stata così. Nel diciottesimo secolo, il termine nazione riferiva in modo pragmatico a un popolo con una lingua, territorio e origine comune in cui la nazione aveva prima di tutto la funzione di regolare i rapporti sociali ed economici fra i cittadini. Dal diciannovesimo secolo invece, il concetto di nazione, fondato su criteri culturali, diventa il principio che decide l'ordinamento statale dell'Europa. La sovranità di una nazione si legittimava con il concetto di nazionalità che è fondato su criteri culturali come per esempio la lingua. La nazione diventa allora prima di tutto un dato culturale.<sup>14</sup>

L'identità nazionale è fondata su due pilastri: una divisione fra i cittadini di una nazione e gli altri e la memoria storica. Però si potrebbe chiedersi se la memoria storica sia una cosa basata su esperienze condivise o è stata costruita dopo? Benedict Anderson è convinto che l'identità nazionale e la nazione sono costruzioni sociali che sono diffuse a causa della modernità del diciannovesimo secolo. A causa degli sviluppi tecnologici come la stampa e l'alfabetizzazione del popolo, i giornali e gli scritti politici venivano letti di più. Così nasce un sentimento di solidarietà. Per questo ragionamento Homi Bhabha definisce la nazione come una 'comunità immaginata o un'identità etnica; una costruzione che determina che certe differenze fra persone sono importanti, però queste costruzioni possono cambiare e non sono uguali per

---

<sup>11</sup> Baetens, p. 54.

<sup>12</sup> Baetens, p. 54-55.

<sup>13</sup> Baetens, p. 54-55.

<sup>14</sup> J. Leerksen, 'Culturele identiteit en nationale beeldvorming' in Blom, J.C.H., J.Th. Leerksen & P. de Rooy, *De onmacht van het grote: cultuur in Europa*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 1993, p. 8-12.

tutti.<sup>15</sup>

Anche il sentirsi diversi è una cosa incostante, di mentalità e attitudine. Una questione della formazione di una determinata immagine. Quest'immagine è in gran parte determinata dagli stereotipi che schematizzano la realtà. Gli stereotipi provvedono un'immagine della realtà che è ordinata e semplificata, però non rende giustizia alla complicità dell'oggetto che è stereotipato.<sup>16</sup>

Le caratteristiche che sono date all'Altro sono il risultato di un processo di doppia affermazione; la propria identità (determinata in contrapposizione della cultura dell'Altro) e il confronto con la diversità altrui. Alla selezione dei tratti che vengono attribuiti allo stereotipo contribuiscono le condizioni economiche-sociali della comunità d'origine, il rapporto storico fra i due paesi, i tratti somatici e psicologici e l'ideologia. Quando la società che crea lo stereotipo è chiusa in sé e si sente debole e minacciata, le connotazioni negative saranno più accentuate.<sup>17</sup>

Creare uno stereotipo dell'Altro ha anche una funzione di potenza. Nella teoria di Foucault sulla biopolitica, razza o etnicità sono termini usati creati dagli potenti per creare e stabilire la loro potenza. L'identità nazionale è dunque visto come l'equivalenza dell'identità e fisica. Il filosofo francese, Louis Althusser, parla in questo contesto del meccanismo soggettivistico del potere. Secondo Althusser, veniamo spesso apostrofati dalla ideologia dominante come per esempio cittadino dell'Unione Europea. La potenza crea dunque soggetti invece di sottometterli e crea così potere.<sup>18</sup>

Graziella Parati afferma che lo stereotipo dello straniero è una costruzione culturale che è separata dalla sua presenza fisica e caricata ideologicamente di significati che riflettono le tensioni interne della società ospitante. La presenza dello straniero mette in dubbio l'integrità e il controllo del gruppo autoctono (controllo del territorio, delle tradizioni, della cultura).<sup>19</sup>

Hall afferma allora che si dovrebbe considerare che il concetto di cultura come lo conosciamo ora non solamente crea le identità nazionali ma anche tante differenze fra le persone. Si dovrebbe distanziarsi da un concetto di cultura che parte dalla formazione dell'identità esistenziale e riconoscere che partiamo tutti da un certo luogo, una cultura e storia senza essere chiusi in questa posizione. Dobbiamo guardare oltre un concetto d'identità fisso ed essenzialista.<sup>20</sup> Lui dice infatti:

*'Within us are contradictory identities, pulling in different directions, so that our identifications are continually being shifted about. If we feel that we have a unified identity from birth to death, it is only because we construct a comforting story or 'narrative of the self' about ourselves.'*<sup>21</sup>

Homi Bhabha condivide questa teoria e tira l'attenzione sull'eterogeneità e l'indeterminatezza dell'identità. La colonizzazione, la migrazione e la globalizzazione hanno mischiato le culture e creato un'identità ibrida. Le culture cambiano sempre e la differenza fra l'Io e l'Altro non si può fare così facilmente come prima. Etnicità è in questo modo non più che uno dei tanti

---

<sup>15</sup> Baetens, p. 37.

<sup>16</sup> L. Fietz, 'Encrustation and Liberation of the Mind' in M. Beller, a cura di, *Il confronto letterario: L'immagine dell'altro e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*, Fasano: Schena, 1997, p. 41-42.

<sup>17</sup> R. Ceserani, *Lo straniero*, Roma: Laterza, 1998, p. 20-21.

<sup>18</sup> Baetens, p. 86-88

<sup>19</sup> G. Parati, 'Lo sguardo dell'altro' in A. Ramberti e R. Sangiorgi (a cura di), *Destini sospesi di volti in cammino*, Rimini:Fara editore, 1998, p. 17.

<sup>20</sup> S. Hall, 'Nieuwe etniciteiten' in *Het minimale zelf en andere opstellen*, Amsterdam: SUA, 1991, p. 177.

<sup>21</sup> S. Hall, *The Question of Cultural Identity*, in S. Hall, D. Held, T. McGrew (a cura di), *Modernity and its Futures*, Cambridge: Polity Press, 1992, p.277.



punti di riferimento sull'incrocio di tanti luoghi, culture e storie.<sup>22</sup>

La formazione dell'identità dell'immigrato e l'italiano è dunque largamente basata sulla nozione dell'identità nazionale, che non è un dato fisso, ma una costruzione sociale basata spesso su stereotipi e il sentimento di essere diverso. Però come abbiamo notato sopra, questo sentimento è pure una costruzione e può cambiare. Le opposizioni binarie e soprattutto il concetto dell'alterità in questo contesto è allora costruito con il proposito di creare un'identità nazionale.

La letteratura migrante adopera tecniche letterarie come il poststrutturalismo per evidenziare il carattere artificiale di quest'identità (nazionale) e la falsità dell'immagine omogenea creata dell'altro.

## **2.2 La (de)costruzione dell'identità.**

Il concetto dell'identità nella letteratura è in gran parte influenzato dal poststrutturalismo. Il poststrutturalismo è il nome di un movimento che ha criticato il pensiero filosofico dello strutturalismo. Il prefisso 'post' indica che il poststrutturalismo non è l'opposto dello strutturalismo, ma piuttosto una sua radicalizzazione. Lo strutturalismo indica il problema dell'arbitrarietà del segno linguistico. Non c'è una relazione naturale fra il segno e il significato. Solo a causa del convenzionalismo della lingua un segno ha un certo significato. Lo strutturalismo divide la lingua sul piano dell'espressione (quello dei significanti) e quello del contenuto (in altre parole, quello del significato). Per esempio c'è la parola cane (significato) e il concetto mentale legato a questa parola, cioè quello di un cane. Il segno e il suo significato sono dunque un dato fisso. Pertanto, il testo letterario non è più un'espressione creativa e unica dell'autore, ma una funzione del sistema linguistico perché tutti i significati sono già dati.<sup>23</sup> Però, lo strutturalismo non dà una risposta alla domanda come il segno riceve la sua identità o significato.

Il poststrutturalismo dà una risposta a questa domanda per concludere che l'identità dei segni è stabilita dalla differenza fra i diversi significanti. Un segno linguistico diverso porterà con sé inevitabilmente una differenza del significato. Le differenze fra i diversi segni linguistici rendono possibile un significato diverso. Nel pensiero poststrutturalistico, il significato è dunque non deciso dai concetti a cui i significanti sono collegati, ma dalle relazioni e differenze fra i significanti.

Ammesso che questo ragionamento sia vero, secondo il filosofo Jacques Derrida possiamo arrivare solo ad una conclusione: i segni linguistici non hanno una base fissa, ma sono determinati arbitrariamente e sono flessibile come le differenze fra significanti dentro la lingua stessa. Un testo non può avere pertanto un significato fisso. Il significato dipende dal contesto linguistico diretto (una frase, paragrafo etc.). L'indeterminatezza e la flessibilità del significato di parole è chiamato 'différance'.

Per risolvere il problema della 'différance', si creano opposizioni binarie: un accoppiamento degli opposti teoretici come maschio e femmina o l'io e l'altro. Il primo termine della coppia è di solito privilegiato sopra l'altro e i termini sono sempre definiti in contrapposizione tra loro. Così la realtà sembra ordinata. Però queste opposizioni non sono dati fissi, ma sono costruzioni dentro convenzioni e codici culturali. Le opposizioni binarie sono una costruzione artificiale per risolvere il problema della 'différance'.<sup>24</sup>

La relazione tra i testi letterari e la realtà non è dunque una di riflessione, ma una che può formare e provvedere sostanza alla 'realtà' che noi consideriamo come dato (tramite p.es.

---

<sup>22</sup> J. Baetens, p. 47.

<sup>23</sup> A. Rigney, 'Teksten en Intertekstualiteit' in Brillenburg Wurth & Ann Rigney (a cura di), *Het leven van teksten; Een inleiding tot de literatuurwetenschap*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006, p. 89-90.

<sup>24</sup> K. Brillenburg Wurth, 'Betekenis en interpretatie' in Brillenburg Wurth, p. 279-285.

opposizioni binarie). I romanzi possono così avere una funzione di ‘creatore della realtà’. Un termine importante in questa discussione è ‘discorso’. Un discorso è un modo di pensare istituzionalizzato, che determina la nostra percezione della realtà. Istituzionalizzato vuol dire in questo contesto determinato dalle istituzioni, la scienza, tradizioni e convenzioni culturali ecc.

Analizzare questi discorsi e la loro influenza sulla percezione della realtà è una delle cose che fa il postcolonialismo; si analizza come i testi letterari del colonialismo hanno contribuito alla sottomissione culturale del colonizzato.

### **2.3 Un esempio: il (post)colonialismo**

Edward Said ha pubblicato il suo libro *Orientalism* nel 1978 in cui descrive come l’immagine dell’Oriente sia rappresentata nella letteratura occidentale, e abbia procurato una giustificazione della sottomissione del colonialismo. L’Oriente nella letteratura coloniale è ritratto come dipendente e inferiore, facendo il colonialismo una strategia logica visto che il colonizzatore è rappresentato come superiore in tutti i modi possibili. Una strategia della letteratura coloniale sono le opposizioni binarie, le più importanti nel discorso coloniale per descrivere l’Oriente come l’Altro. L’Oriente è dunque tutto ciò che il colonizzatore non è, e vice versa. Il colonizzatore è lo standard e l’Oriente l’anomalia.

Said sosteneva che l’identità europea si poteva sviluppare perché il contrasto con l’Oriente che aveva costruito accentuava la sua identità che era descritta come superiore a quella dell’Oriente.<sup>25</sup>

Oltre alle opposizioni binarie, ci sono altre strategie letterarie che si possono usare per costruire un’identità. Prima di tutto si può analizzare chi parla; chi descrive chi nella letteratura del colonialismo? In secondo luogo, si può analizzare la ripartizione dei ruoli fra i protagonisti. Una terza possibilità è analizzare la funzione della focalizzazione. Spesso l’Oriente è focalizzato dallo sguardo del colonizzatore che descrive l’Oriente come l’Altro.

Finalmente si potrebbe analizzare la rappresentazione dello spazio nella letteratura coloniale. Frequentemente lo spazio coloniale è rappresentato come uno spazio esotico. Esotismo è il termine che descrive il fascino occidentale con l’impadronirsi di tutte le cose che sono un’anomalia. Soprattutto nella letteratura che parla di viaggi esplorativi, lo spazio coloniale è rappresentato come un vuoto che è aperto agli esploratori occidentali. Però è ovvio che questi spazi non erano veramente vuoti, ma solo non esplorati dall’Occidente. Queste rappresentazioni indicano che nell’immaginazione occidentale, lo spazio occidentale è ancora uno spazio da conquistare ed esplorare.<sup>26</sup>

Il problema dei discorsi coloniali è dunque soprattutto che pongono le rappresentazioni dell’Oriente come realtà. Si parla di essenzialismo, la convinzione che si può definire le caratteristiche dell’Altro da un punto di vista oggettivo. L’Altro nei discorsi coloniali non aveva l’opportunità di ribattere questa rappresentazione, perché non gli è stato dato una voce. Una strategia della letteratura postcoloniale è dunque, fare ribattere l’Altro per dargli una voce.

Ci sono diversi modi in cui l’Altro può rispondere. Prima di tutto, si possono riscrivere i romanzi occidentali coloniali in modo che i personaggi colonizzati parlino con le proprie voci. Quest’è un modo spesso adoperato nella letteratura della migrazione. Una seconda strategia è di riscrivere la storia coloniale attraverso l’inclusione dei personaggi occidentali che nel passato non sono stati ascoltati. Una terza strategia sarebbe quella di riscrivere il canone

---

<sup>25</sup> E. Said, *Orientalism: Western Conceptions of the Orient*, New York: Vintage Books, 1994, p. 3.

<sup>26</sup> K. Brillenburg Wurth, ‘Literatuur als koloniaal en postkoloniaal discours’, in Brillenburg Wurth, p. 373-379.

letterario occidentale o i generi, un esempio essendo la letteratura migrante.<sup>27</sup>

Dunque, nella scienza della letteratura si costruisce e decostruisce l'identità grazie alle opposizioni binarie quali l'Io e l'Altro. Il poststrutturalismo ha messo in evidenza l'importanza della *différance*, del discorso linguistico e delle opposizioni binarie. La letteratura postcoloniale ha servito come esempio di come si possono usare le tecniche letterarie per (de)costruire un'identità letteraria. Nell'analisi dei romanzi della letteratura migrante, useremo queste tecniche.

## **2.4 Conclusione**

L'identità di un soggetto può essere influenzata su due livelli; sul livello della formazione dell'identità e la costruzione dell'identità. La formazione dell'identità è influenzata da fattori esterni come la società e la legislazione che hanno la loro base in concetti collettivi come l'identità nazionale, gli stereotipi e la cultura che sono costruzioni sociali e perciò mutabili e in transizione.

L'immagine dell'identità che è creata da questi fattori può essere trasformata nella letteratura in cui gli autori possono adoperare tecniche letterarie che costruiscono o decostruiscono un'identità in un testo letterario, evidenziando così il carattere costruito e soggettivo di quest'identità e l'artificialità delle opposizioni binarie di io e altro.

Stabilita la teoria della formazione e costruzione dell'identità, si esaminerà nei capitoli seguenti l'identità dell'immigrato, come viene formata e costruita nella legislazione e la letteratura con lo scopo di paragonare l'identità formata nella legislazione con quella formata nei romanzi che esamineremo successivamente.

---

<sup>27</sup> K. Brillenburg Wurth, 'Literatuur als koloniaal en postkoloniaal discours' in Brillenburg Wurth, p. 381-385.

### 3. Lo sviluppo della legislazione dell'immigrazione (Dal 1986 al 2010)

Prima di esaminare lo sviluppo della legislazione dell'immigrazione si dovrebbe definire il soggetto di quella legislazione nel suo contesto giuridico. Il termine generale usato nella legislazione per indicare tutti gli stati giuridici possibili del soggetto è quello di *straniero*. Il concetto di straniero non è stato definito proprio nella legislazione italiana se non in termini negativi. Dal punto di vista giuridico si intende con lo straniero un 'non-cittadino' che racchiude quattro gruppi di individui: i cittadini comunitari ( che appartengono all'Unione Europea), i cittadini extracomunitari (suddivisi in regolarmente residente e clandestino), gli apolidi e i non-cittadini che hanno uno statuto di protezione speciale (stranieri che godono il diritto di asilo o hanno lo status di rifugiato)

Il diritto dello straniero è basato su due fonti di diritto; da un lato sulla legge domestica che regola il rapporto fra lo stato e lo straniero tramite le regole sulle condizioni d'ingresso e il permesso di soggiorno. Questa fonte del diritto è basata sulla divisione fra cittadino e non-cittadino. I (non) diritti di non-cittadini sono derivati dai diritti dei cittadini, una costruzione paragonabile con il concetto dell'alterità. Dall'altro lato invece, il diritto è basato su un rapporto sopranazionale, che richiede la condizione giuridica dello straniero di essere in linea con le norme dei trattati internazionali sui diritti fondamentali della persona umana che crea un livello minimale di uguaglianza fra tutte le persone, l'opposto allora dell'alterità. Dunque, questa base che in sé è un po' contraddittoria, diritto interno ispirato da obiettivi repressivi e diritto internazionale che dovrà garantire il rispetto universale dei diritti fondamentali, causa una strutturale precarietà della condizione giuridica dello straniero.<sup>28</sup>

#### 3.1 La non-politica dell'immigrazione

Prima del 1990, la materia dell'immigrazione era ancora regolata dalle norme fasciste del 1931. Queste norme erano soprattutto rivolte ai lavoratori provenienti dalle colonie e non formavano un testo solamente dedicato alla questione degli stranieri, ma appartenevano per la maggior parte alle leggi di pubblica sicurezza.<sup>29</sup>

Queste norme rispecchiavano l'ideologia autoritaria del regime. Gli emigrati si dovevano presentare all'autorità entro tre giorni dopo la loro entrata in Italia, per notificare l'autorità della loro esistenza e poi per ogni cambio di residenza. Lo stato aveva un forte controllo amministrativo sugli immigrati.<sup>30</sup> Gli immigrati erano percepiti come un pericolo potenziale e trattato con uno sguardo diffidente.<sup>31</sup> Siccome l'Italia era un paese che esportava manodopera invece di importarla, fino all'inizio degli anni Ottanta non si sentiva la necessità di rifare la legge sull'immigrazione.<sup>32</sup>

Dal 1931, le norme esistenti erano state modificate *ad hoc* usando circolari. La disciplina della legislazione sull'immigrazione era quindi disorganica, inefficace e precaria.<sup>33</sup>

Soprattutto poiché la legge era di frequente in violazione con l'articolo 10 secondo comma della costituzione che prevede che la condizione giuridica dello straniero sarà regolata in conformità delle norme e i trattati internazionali.<sup>34</sup>

---

<sup>28</sup> S. Castellazzi, 'La condizione giuridica dello straniero' in Gasparini e Cordini, a cura di, *Il diritto dell'immigrazione. Profili di diritto italiano, comunitario, internazionale e comparato*, Modena: Mucchi Editore, 2010, p. 141-143.

<sup>29</sup> 'Testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza', Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773.

<sup>30</sup> S. Castellazzi, 'Le implicazioni legislativi del fenomeno sociale migratorio. L'evoluzione normativa in Italia' in Gasparini e Cordini, p. 110.

<sup>31</sup> G. Parati, *Migration Italy; The art of talking back in a destination culture*, Toronto: University of Toronto Press Incorporated, 2005, p. 162.

<sup>32</sup> D. Comberiati, p. 29.

<sup>33</sup> Gasparini e Cordini, p. 111.

<sup>34</sup> Gasparini e Cordini, p. 111.

### 3.2 La prima legge sulla materia dell'immigrazione

Nel 1986 viene decretata la prima legge sul trattamento dei lavoratori extracomunitari e contro le immigrazioni clandestine; la legge Foschi.<sup>35</sup> In realtà, la legge Foschi si occupava solamente dell'aspetto lavorativo.

Dal punto di vista dei permessi di turismo e di studio era una delle leggi più civili in Europa.<sup>36</sup> D'altronde dava agli stranieri la possibilità di usare la sanità pubblica e riconosceva il diritto del ricongiungimento familiare. Benché la legge formalmente riafferma il principio della parità del trattamento e dell'uguaglianza dei diritti per i lavoratori italiani e quelli stranieri, la parità reale era ancora lontana: il lavoratore immigrato poteva solo svolgere i lavori che sarebbero stati rifiutati dai lavoratori italiani.<sup>37</sup>

Il fenomeno dell'immigrazione era considerato un problema dell'ordine pubblico nella legge Foschi perché il legislatore sentiva sempre di più la pressione dei lavoratori provenienti dai paesi extra europei sul mercato di lavoro. La regolazione del mercato del lavoro aveva dunque un carattere 'poliziesco'.<sup>38</sup> Ciò nonostante, la legge non aveva più che una funzione dichiarativa. Tranne la parità fra lavoratori italiani e stranieri, la legge non contiene normative sull'integrazione, discriminazione e non ha stabilito un sistema d'asilo. I maggiori risvolti pratici della legge sono le normative connesse alla sanatoria, che regolano le presenze delle persone clandestine.<sup>39</sup>

Il termine 'sanatoria' ha una connotazione negativa. Come lo spiega Parati, questa terminologia è adottata nella retorica nella discussione dell'emergenza immigrazione ed è basata sulla nozione che diventare un paese d'immigrazione è una contaminazione della monocultura del paese e bisogna essere 'sanati' da questa contaminazione.<sup>40</sup>

La legge Foschi è stata realizzata senza tanta resistenza politica. Da allora la questione dell'immigrazione è stata soggetta ad una forte politicizzazione, anche a causa della comparsa della Lega Nord sulla scena politica, mentre i partiti di sinistra si impegnavano per la difesa dei diritti degli immigranti.<sup>41</sup>

### 3.3 La legge Martelli

La legge Martelli viene approvata dal Senato a poco più che un anno di distanza dalla scadenza dell'ultima proroga della sanatoria della legge Foschi e aveva come scopo la regolarizzazione della materia di migranti in un modo organico. La legge Martelli affrontava tre problemi principali: l'introduzione della programmazione dei flussi che doveva riordinare la materia dell'ingresso, soggiorno e respingimento alla frontiera; le nuove norme che ridefinivano lo status di rifugiato in Italia<sup>42</sup> e il diritto d'asilo e una nuova sanatoria estesa anche ai lavoratori autonomi.<sup>43</sup>

Sulla materia dell'ingresso, la legge Martelli rendeva il visto d'ingresso obbligatorio.<sup>44</sup> In assenza di visto, lo straniero doveva essere respinto alla frontiera.<sup>45</sup> Il rifiuto del visto non doveva essere motivato. Alcuni critici accusano la pubblica amministrazione di agire solo a

<sup>35</sup> Legge no. 943 del 30 dicembre 1986.

<sup>36</sup> Comberiati, p. 29.

<sup>37</sup> Art. 8 (3) della Legge no. 943 del 30 dicembre 1986.

<sup>38</sup> Gasparini e Cordini, p. 112.

<sup>39</sup> Art. 16 della Legge no. 943 del 30 Dicembre 1986.

<sup>40</sup> G. Parati, 'Foreigners and Shadows in Italian Literature, in B. Allen e M. Russo (a cura di), *Revisioning Italy: National Identity and Global Culture*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1997, p. 170.

<sup>41</sup> L. Einaudi, 'Il disegno di legge Amato-Ferrero; Un nuovo approccio alle politiche sull'immigrazione in Italia', <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=564> (consultato il 17-01-2011)

<sup>42</sup> Art. 1(11) della Legge 39. del 28 Febbraio 1990.

<sup>43</sup> Art. 9(1) e 10 della Legge n. 39 del 28 Febbraio 1990.

<sup>44</sup> Art. 3(1) della Legge 39. del 28 Febbraio 1990.

<sup>45</sup> Art. 3(4) della Legge 39. del 28 Febbraio 1990.

tutela di interessi statali invece che a quelli dello straniero.<sup>46</sup> Questa normativa risultava in un maggior controllo alla frontiera. Inoltre la legge rendeva obbligatorio per lo straniero di ottenere un permesso di soggiorno con una durata massima biennale.<sup>47</sup>

La legge Martelli ha anche introdotto la programmazione dei flussi in base alle necessità produttive e occupazionali del Paese. Il numero critico sarebbe stato deciso dallo Stato italiano in accordo con i paesi di provenienza.<sup>48</sup>

Nondimeno, la legge Martelli ha riconosciuto per la prima volta il diritto dei rifugiati (anche se solo per cittadini da paesi con cui l'Italia aveva un accordo bilaterale che garantiva ai cittadini italiani la stessa cosa) e il diritto di ricongiungimento familiare.<sup>49</sup> Così, i diritti degli immigrati non sono più solamente basati sull'utilità lavorativa, ma riconoscono gli immigrati come esseri umani con diritti fondamentali che non possono essere violati.<sup>50</sup>

Anche se la legge Martelli ha introdotto degli strumenti che ancora oggi rappresentano la base della legge in tema di immigrazione, come l'introduzione del permesso di soggiorno e il numero critico, la legge si caratterizzava dalla gestione emergenziale. Conteneva soprattutto una disciplina dell'immigrazione in senso stretto, repressivo, senza riflettere sull'integrazione dell'immigrato.<sup>51</sup>

### 3.4 La legge Turco-Napolitano

La legge n. 286 del 25 luglio 1998 presenta una regolamentazione più organica e precisa. Il testo unico era composto da 49 articoli (invece dei 13 articoli della precedente legge Martelli), e potrebbe essere visto come un indice della constatazione che l'immigrazione non è solo un fenomeno temporale e prende in considerazione tutti gli aspetti diversi dell'immigrazione.<sup>52</sup>

L'approvazione della legge è stata influenzata dagli obblighi internazionali dell'Italia e in particolare dall'accordo di Schengen, che costringe tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea a realizzare uno spazio di libera circolazione.<sup>53</sup> L'accordo di Schengen tiene una posizione ambigua nella storia della legislazione dell'immigrazione in Italia. A causa della posizione vicino al Mediterraneo, l'Italia è spesso considerata l'entrata nell'Europa. Gli altri Stati Membri dell'accordo Schengen non volevano aprire le frontiere a tutti i migranti clandestini che venivano dall'Italia. Si potrebbe dire che i partiti politici della destra hanno usato l'accordo Schengen (e la partecipazione nell'Unione Europea) come una scusa per fare la legislazione dell'immigrazione più repressiva. Chiudere le frontiere all'immigrazione è visto come un'affermazione che l'Italia è parte del primo mondo.<sup>54</sup>

La legge Turco-Napolitano sosteneva il principio della programmazione dei flussi, però il sistema è divenuto più preciso ed articolato. Grazie alla distinzione che la legge faceva fra i diversi tipi di lavoro, i lavoratori stagionali e autonomi, i numeri critici furono divisi in categorie diverse. Peraltro, la regolarizzazione dei rapporti fra datore di lavoro e lavoratore immigrato divenne più stretta, per rendere la vita ai clandestini più difficile. Il datore di lavoro deve, prima dell'ingresso in Italia dell'immigrato, garantire un lavoro per l'immigrato

---

<sup>46</sup>E. Cannizzaro, 'La nuova disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'allontanamento degli stranieri', nel *Rivista di diritto internazionale*, vol. 73, 1990, p. 76.

<sup>47</sup> Art. 4(1) della Legge 39 del 28 Febbraio 1990.

<sup>48</sup> Art. 2(3) della Legge 39 del 28 Febbraio 1990. Questo numero critico veniva stabilito tramite un decreto annuale interministeriale, il c.d. 'decreto flussi'; Gasparini e Cordini, p. 115.

<sup>49</sup> Art. 1 e 4(7) della Legge 39 del 28 Febbraio 1990.

<sup>50</sup> G. Parati, 2005, p. 169.

<sup>51</sup> Gasparini e Cordini, p. 117.

<sup>52</sup> Art. 5(3) della Legge n. 286 del 25 luglio 1998.

<sup>53</sup> Art. 1(1) della Legge n. 286 del 25 luglio 1998.

<sup>54</sup> G. Parati, *Migration Italy*, p. 167.

all'autorità italiana.<sup>55</sup>

Si parla anche per la prima volta di centri di accoglienza per immigrati irregolari, che hanno come finalità di trattenere lo straniero clandestino in strutture diverse dai carceri, nel periodo in cui attendono l'espulsione o la decisione sul permesso di soggiorno, i cosiddetti Cpta: centri di permanenza temporanea e assistenza. I Cpta sono una delle ragioni per cui si aumentavano le espulsioni effettive.<sup>56</sup> Un'altra ragione per cui le espulsioni sono state più effettive è la possibilità di trattenere un immigrato clandestino per trenta giorni in un Cpta prima di espellerlo.<sup>57</sup>

Tra le misure che appartenevano proprio alla questione dell'immigrazione in senso stretto, la carta di soggiorno rappresenta l'elemento di spicco fra le misure in materia dell'integrazione prevista dalla legge Turco-Napolitano.

La carta di soggiorno introduce nell'ordinamento italiano un titolo di soggiorno indeterminato. Mediante questa carta è possibile offrire allo straniero residente una situazione più assicurata in cui può godere migliori diritti sociali e potenzialmente una migliore integrazione. Nel campo d'integrazione la legge prevede pure istituzioni e fondi per una strategia nazionale d'integrazione.<sup>58</sup>

Si deve notare che anche se la legge Turco-Napolitano ha avuto un effetto repressivo sull'immigrazione nel campo delle espulsioni, è stata la prima legge che ha dedicato alcune normative alla materia d'integrazione.

### 3.5 La legge Bossi-Fini

La legge Bossi-Fini che è composta di 38 articoli, riscrive e modifica i 49 articoli della legge Turco-Napolitano.<sup>59</sup> La legge Bossi-Fini lascia intatto i principi generali della legge precedente e cambia alcuni aspetti in una maniera più restrittiva.

Il permesso di soggiorno ha la validità massima di due anni ed è strettamente legato al contratto di lavoro. Il datore di lavoro deve garantire il lavoro all'immigrato prima che viene in Italia.<sup>60</sup> Il datore di lavoro che fa lavorare gli immigrati senza permesso di soggiorno rischia la carcerazione da tre mesi ad un anno e una multa di 5000 euro per ogni lavoratore clandestino.<sup>61</sup>

Inoltre, la possibilità di ricongiungimento familiare è diminuita e il controllo alle frontiere è più serrato. Il clandestino senza permesso di soggiorno viene espulso e per via amministrativa può essere trattenuto in un Cpta per un massimo di sessanta giorni (la legge Turco-Napolitano parlava di trenta)<sup>62</sup>. Il numero di Cpta è stato aumentato e i Cpta sono diventati delle vere e proprie prigioni.<sup>63</sup> Lo straniero espulso che rientra nel paese senza permesso di soggiorno commette un reato.<sup>64</sup> L'espulsione coatta (accompagnata alla frontiera) diviene la forma ordinaria di esecuzione dell'espulsione amministrativa invece della sola intimazione.<sup>65</sup>

Questa parte della legge è stato oggetto di numerosi interventi da parte della giurisprudenza per la violazione della libertà personale e la disciplina del processo.<sup>66</sup>

<sup>55</sup> Comberiati, p. 30.; Art. 22 della Legge n. 286 del 25 luglio 1998.

<sup>56</sup> L. Einaudi, 'Il disegno di legge Amato-Ferrero; Un nuovo approccio alle politiche sull'immigrazione in Italia', <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=564> (consultato il 18-01-2011)

<sup>57</sup> Art. 14(5) della Legge n. 286 del 25 luglio 1998.

<sup>58</sup> Art. 42-46 della Legge n. 286 del 25 luglio 1998.

<sup>59</sup> La legge Bossi-Fini; Legge n. 189 del 30 luglio 2002.

<sup>60</sup> Art. 3(bis)(c) e art. 6 della Legge n. 189 del 30 luglio 2002.

<sup>61</sup> Art. 18(12) della Legge n. 189 del 30 luglio 2002.

<sup>62</sup> Art. 14(5) della Legge n. 189 del 30 luglio 2002.

<sup>63</sup> Art. 14(1) della Legge n. 189 del 30 luglio 2002; Comberiati, p. 31.

<sup>64</sup> Art. 11 della Legge n. 189 del 30 luglio 2002.

<sup>65</sup> Art. 13(5) della Legge n. 189 del 30 luglio 2002

<sup>66</sup> Gasparini e Cordini, p. 134; P.e: una sentenza della Corte Costituzionale del 10 aprile 2001 n. 105 in cui ha dichiarato che l'accompagnamento coattivo alla frontiera è una violazione della libertà personale.

La legge Bossi-Fini è stata criticata su diversi punti. La prima cosa è che lo straniero è visto solo nella luce della sua utilità economica, invece di una persona con una propria cultura o come cittadino. Così l'immigrato deve essere considerato come una merce da usare, che quando produce ricchezza per il paese può stare e se no, è un fastidio che si dovrebbe rimuovere il più presto possibile.<sup>67</sup> Pure la criminalizzazione degli immigrati clandestini a causa dell'espulsione coatta e i Cpta, contribuisce allo stereotipo dell'immigrato-delinquente. Per di più, solo cinque dei 39 articoli sono dedicati al ricongiungimento familiare e alla programmazione di attività volte all'integrazione. Siccome la legge sembra più fissato sulla persecuzione degli immigrati clandestini che sull'integrazione, alcuni critici sostengono che le basi sociali e culturali non sono state costruite per accogliere gli immigrati regolari.<sup>68</sup> Infine si deve notare che anche questa legge prevede una nuova sanatoria.<sup>69</sup> Questa sanatoria ha consentito la regolarizzazione di circa 650.000 immigrati, circa un quinto degli immigrati presenti sul territorio italiano ed è stata la più grande in Europa.<sup>70</sup> Una ragione per le continue sanatorie è che il numero fissato dal decreto flusso, che stabilisce il numero critico degli immigrati, è spesso troppo basso per soddisfare ai bisogni del mercato di lavoro. Benché la sanatoria è una soluzione per questo problema, rimane una soluzione di carattere incidentale invece di una a lungo termine. Sembra che la politica d'immigrazione parli con due voci diverse, una repressiva nel campo dell'immigrazione clandestina e una che deve soddisfare i bisogni economici.

### 3.6 'Pacchetto sicurezza'

Recentemente due testi normativi hanno modificato la legge Bossi-Fini, il 'pacchetto sicurezza 2008'<sup>71</sup> e la recente legge n. 94 del 15 luglio 2009, il 'pacchetto sicurezza 2009'. Le modifiche hanno come obiettivo combattere con regole più efficaci l'immigrazione clandestina.

Prima di tutto è interessante far notare il mutamento nella terminologia del 'centro di permanenza temporanea e assistenza' (Cpta) ora definito come 'centro di identificazione ed espulsione', il CIE, che indica la finalità di queste strutture. Il legislatore ha pure allungato il periodo di trattamento in queste strutture, da un massimo di 60 giorni a 180 giorni.<sup>72</sup> Questi centri sono spesso stati criticati per le presunte violazioni di diritti umani che accadono dentro questo centro. In questa materia è interessante riferirsi al concetto di biopolitica. La parificazione dell'identità nazionale (culturale e politica) con l'identità fisica e biologica può creare una permanente situazione d'esclusione secondo il filosofo italiano Giorgio Agamben. Queste situazione sorge quando un regime sospende le sue leggi in una situazione particolare come nei centri di identificazione ed espulsione dove gli immigrati aspettano la loro espulsione. Lì, gli immigrati sono soggetti alle norme del potere, però per loro le norme che gli danno i diritti non valgono.<sup>73</sup> Jacques Derrida nota nel suo libro 'Voyous' di 2003 che la società per proteggere il suo popolo contro cose come il terrorismo, ma anche nella materia d'immigrazione, tende a sospendere i diritti umani che fanno parte della loro identità che

---

<sup>67</sup> International Trainings Centre of the International Labour Organisation, 'Confronto tra la legge Bossi-Fini e la legge Turco-Napolitano', [training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Confronto\\_Bossi-Fini\\_Turco-Napolitano.doc](http://training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Confronto_Bossi-Fini_Turco-Napolitano.doc) confronto legge turco-napolitano bossi fini (consultato il 19-01-2011)

<sup>68</sup> E. Gramaglia, 'La schizofrenia dell'accoglienza', *Paginauno*, n. 8, 2008,

[http://www.rivistapaginauno.it/la\\_schizofrenia\\_dell'accoglienza.php](http://www.rivistapaginauno.it/la_schizofrenia_dell'accoglienza.php) (consultato il 19-01-2011)

<sup>69</sup> Articolo 33 della Legge n. 189 del 30 luglio 2002 solo regolava i lavoratori domestici, La successiva legge n. 222 del 2002 estese la sanatoria a tutti i lavoratori immigrati non in regola con le norme sull'ingresso.

<sup>70</sup> Gasparini e Cordini, p. 134-135.

<sup>71</sup> Composto da Legge n. 24 luglio 2008 e dal decreto legislativo n. 160 del 3 ottobre 2008.

<sup>72</sup> Articolo 14(5) della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.

<sup>73</sup> Baetens, p.88.



provano a proteggere.<sup>74</sup>

Quest'esclusione può anche esser visto nel fatto che l'immigrazione clandestina è diventato un reato nel pacchetto sicurezza 2009. L'articolo 10 bis prevede che l'immigrato clandestino che entra o si trattiene sul territorio dello stato italiano è punito con un'ammenda da 5000 a 10.000 euro. Se un immigrato non obbedisce all'ordine d'espulsione, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.<sup>75</sup> Trattare gli immigrati come delinquenti ha come effetto di metterli fuori dalla società e dai diritti connessi alla inclusione nella società.

Questo sviluppo restrittivo è anche evidenziato dal fatto che sono stati introdotti nuove limitazioni sulla disciplina di ricongiungimento familiare.<sup>76</sup>

Ci sono anche state modifiche nel campo d'integrazione ed è stato introdotto un permesso a punti. Nel momento in cui uno straniero fa la domanda per il permesso di soggiorno, dovrà sottoscrivere un Accordo d'integrazione in cui sono stipulate le condizioni per ottenere il permesso di soggiorno. Anche gli stranieri che chiedono un permesso di soggiorno per un periodo breve (lavoratori stagionali) devono sottoscrivere quest'accordo.<sup>77</sup> Per gli stranieri che richiedono un permesso di lungo soggiorno, è obbligatorio superare un 'test di conoscenza della lingua italiana'.<sup>78</sup> Queste norme rendono l'ottenimento del permesso di soggiorno o cittadinanza più difficile. Si potrebbe dire che queste normative creano sempre più ostacoli all'integrazione e così gli stranieri rimangono in una posizione di incertezza, privo di tanti diritti.<sup>79</sup>

### 3.7 Conclusione

Nel corso di vent'anni la legislazione dell'immigrazione si è sviluppata da una non-politica ad una politica repressiva. La prima legge sulla materia d'immigrazione, la legge Martelli, ha definito la base delle leggi in tema d'immigrazione con l'introduzione di programmazione dei flussi e il permesso di soggiorno. Nel corso degli anni la legislazione ha introdotto diverse misure che dovrebbero combattere l'immigrazione clandestina, come l'introduzione di Cpta che dopo sono diventati i CIE, l'espulsione coatta, l'introduzione del reato di immigrazione clandestina che può essere punito con la carcerazione o una multa e l'introduzione delle norme che rendono l'ottenimento del permesso di soggiorno o del ricongiungimento familiare più difficoltosi. Tutti questi provvedimenti hanno contribuito all'immagine dello straniero delinquente. Anche il fatto che le norme che regolano l'integrazione sono diminuite nella legislazione mette in evidenza che lo scopo della legislazione non è l'integrazione degli stranieri, di considerarli come cittadini, ma di lasciarli in un'altra categoria, una di non-cittadino. Le misure restrittive qui nominate derivano tutte dal diritto domestico che è basato sulla nozione dell'alterità e il concetto di biopolitica che ha creato identità nazionale basato sulle caratteristiche biologiche e fisiche. L'immagine creata dalla legislazione dell'immigrazione di un immigrato delinquente è dunque creata grazie a questi concetti. Però si dovrebbe notare che la politica dell'immigrazione a partire da questi anni può essere definita come schizofrenica. Da un lato si iniziava a regolare i flussi degli immigranti con misure per la prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina, dall'altro lato c'era la pratica di regolare la posizione giuridica degli stranieri illegalmente entrati in Italia, le

---

<sup>74</sup> J. Derrida, *Voyous*, Parigi: Galilée, 2003.

<sup>75</sup> Art. 5(bis) (quarter) della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.

<sup>76</sup> Art. 29(1)(bis) e 29(5) della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.

<sup>77</sup> Art. 4(bis) della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.

<sup>78</sup> Art. 9(2)(bis) della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.

<sup>79</sup> 'Pacchetto sicurezza e stranieri', 15-06-2009, [http://www.giuristidemocratici.it/post/20090615172819/post\\_html](http://www.giuristidemocratici.it/post/20090615172819/post_html) (consultato il 19-01-2011)

cosiddette sanatorie (1989, 1990 e 1995, 1998, 2002)<sup>80</sup>. Queste sanatorie potrebbero indicare un'attitudine non così univoca nei confronti di stranieri come sembra dai testi legislativi. Le sanatorie rappresentano un tentativo emergenziale e rapido, per gestire la forte e continua spinta dei migranti in cerca di lavoro e il bisogno dell'economia informale.<sup>81</sup>

Si potrebbe allora concludere che l'immagine formata dell'immigrato nella legislazione a prima vista è una dell'immigrato delinquente per creare meccanismi d'esclusione, però una ricerca più intensiva della legislazione evidenzia anche il bisogno della società italiana degli immigrati.

---

<sup>80</sup> Il decreto legge n. 489 del 18 novembre 1995, Il decreto 'Dini'. Dopo un percorso lungo, e cinque reiterazioni, il decreto decadeva definitivamente nel novembre 1996. Però non prima di approvare un disegno di legge di un solo articolo per salvaguardare la domanda di regolarizzazione di 246 mila immigrati fatta entro i termini previsti dal decreto Dini. Legge n. 617, 9 dicembre 1996.

<sup>81</sup> Gasparini e Cordini, p. 120.

#### 4. L'altro nella letteratura migrante

La letteratura può avere diverse funzioni a proposito della legislazione. Come abbiamo notato nell'introduzione, la letteratura può mettere in discussione l'immagine creata dalla legislazione per dare ai soggetti della legislazione un palcoscenico per esprimere le proprie opinioni. Così l'immagine universale creata dalla legislazione può essere ripensata. La letteratura può dunque avere la funzione di criticare la realtà giuridica o di rifletterci.<sup>82</sup> Però tutti questi ragionamenti situano la letteratura all'opposizione della legislazione. Martha Nussbaum invece, vede la letteratura come un elemento supplementare al ragionamento usato nella legislazione. La legislazione è spesso basata su un argomento economico utilitarista, che soppesa i costi e i benefici.<sup>83</sup> Questo ragionamento è frequentemente privo di immaginazione empatica ed estranea una persona dalle vite degli individui e le loro particolarità. Anche se questo ragionamento può essere molto utile nell'ambiente legislativo, quando lo vediamo nell'ambiente morale, l'immagine che risulta dalla legislazione è falsa. L'elemento che manca in questo discorso è dunque l'immaginazione empatica, perché è per antonomasia l'elemento moralistico in questo discorso. Il romanzo realistico provvede l'ingrediente 'simpatia' che è una capacità di entrare nelle sensazioni e nei pensieri di qualcun altro ed è dunque l'elemento che manca nell'ambito legislativo.<sup>84</sup> Anche la letteratura migrante può avere questa funzione. La letteratura può dunque essere visto come un supplemento indispensabile al ragionamento legislativo.

In questo capitolo analizzeremo tre libri di scrittori migranti che sono stati pubblicati intorno agli anni in cui sono state adottate le leggi che hanno causato più controversia; la legge Martelli nel 1991, la legge Bossi-Fini nel 2001 e il pacchetto sicurezza di 2009. Quando analizzeremo questi libri è importante tenere in mente che scrivere è un processo creativo e le storie dunque non sono una pura riflessione della legge, ma sono una storia personale. Pure la data della pubblicazione non riflette sempre quando la storia è stata scritta. Prendiamo in esame la relazione fra il concetto dell'alterità creata dalla legislazione e dalla società e la reazione degli scrittori a questo concetto nei loro romanzi. Quale funzione ha la letteratura a confronto della legislazione? Abbiamo notato nel capitolo precedente che la legislazione è diventata più restrittiva a confronto degli immigranti e dunque rafforza l'immagine di straniero delinquente. Possiamo vedere questo sviluppo anche nella letteratura?

##### 4.1 1990 Legge Martelli: P. Kouma- Io, venditore di elefanti

Il libro *'Io, venditore di elefanti: Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano'* di Pap Kouma è un'autobiografia che racconta la storia di un uomo senegalese che immigra da Dakar alla Costa d'Avorio e poi in Europa. In Italia, il protagonista vende elefanti e altre merci come collane, anfore e ottone attraverso l'Italia. Pap Kouma descrive le difficoltà che incontra sulla sua strada e la sua lotta di sopravvivere in un paese dove è considerato un 'vu' cumprà' e dove incontra tanti episodi di razzismo. La sua storia rappresenta la storia di tanti altri senegalesi. A parte la sua storia personale, Pap Kouma descrive anche la storia dello sviluppo della legislazione dell'immigrazione.

Si potrebbe dire che Pap Kouma ha avuto due scopi quando ha scritto il libro; in primo luogo voleva costruire un'identità ibrida fra la cultura occidentale (italiana) e quella non-occidentale

---

<sup>82</sup> C. Magris, 'Davanti alla legge. Letteratura e diritto', in C. Magris, *Literature, Law, and Europe. The First Romano Guarnieri Lecture in Italian Studies and a debate with Frans Timmermans*, a cura di Harald Hendrix. *Italianistica Ultraiectiona*, 5, Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing and Archiving Services, 2009, p. 40-41.

<sup>83</sup> M.C. Nussbaum, *Poetic Injustice*, Boston: Beacon Press, 1995, p. 3.

<sup>84</sup> Nussbaum, p. 9-10.

con lo smontare dello stereotipo dell'immigrato Africano ineducato e clandestino, e in secondo luogo suggerire attraverso dello smantellamento, la nascita di una nuova identità nazionale, una nuova italianità.<sup>85</sup>

### *L'economia dell'alterità:*

Per smontare l'identità impostagli dopo il suo arrivo in Italia, il protagonista espone la vendibilità della sua alterità. Il protagonista realizza molto velocemente che se lui vuole vendere le sue merci, deve essere riconoscibile. Gli oggetti che vende, come per esempio gli elefanti, vengono definiti dagli italiani come simboli della sua cultura. Per tanti italiani, questi oggetti diventano la cultura dell'immigrato. La 'différance' è tangibile e visibile sul mercato nel senso che gli oggetti ricevono il loro significato grazie al contesto. Dunque, questo significato è flessibile.<sup>86</sup>

Nel lavoro di venditore ambulante ci sono dunque due tipi di economia:

1. Un'economia capitalista in cui si cambia le merci per i soldi;
  2. L'economia degli stereotipi e delle frontiere in cui le nazioni e le culture s'incontrano.
- P. Khouma usa tutti e due i tipi di economia quando incontra gli italiani, l'identità essendo una delle sue merci.<sup>87</sup> La percezione della sua alterità dagli italiani è cruciale per la sua sopravvivenza economica.<sup>88</sup>

'La mia Africa è in vendita. C'è sempre qualcuno che si mette a esporre le sue idee sull'Africa e racconta di lunghi viaggi, incontri, città. Lasciamolo dire. È un buon modo per incominciare le vendite.'<sup>89</sup>

Però ogni volta che Pap Khouma incontra un nuovo italiano, la sua identità è inventata di nuovo. Lui diventa un testo sconosciuto che è sempre misinterpretato<sup>90</sup>, come in questa scena del libro in cui incontra la polizia:

'Ballate un po' di break dance' (poliziotto)

'No, noi non balliamo la break dance' (P. Khouma)

'Ma come, siete neri e non ballate la break dance' (poliziotto)

'Allora ballate un ballo africano.'<sup>91</sup> (poliziotto)

### *Metodi di resistenza*

Pap Khouma adopera due metodi di resistenza contro l'identità impostagli; prima usa lo sguardo oggettivante per oggettivare chi lo ha oggettivato e in secondo luogo usa la sua alterità per rimanere invisibile e inconoscibile.

Per oggettivare e generalizzare la cultura italiana usa termini senegalesi per indicare fenomeni italiani. Per esempio Pap Khouma si riferisce a tutti gli europei come *tubab*, senza mai spiegare cosa significa (è un termine Wolof che significa 'bianchi'). Così sostituisce lo sguardo essenzialista con cui gli europei lo hanno chiamato 'marocchino o nero o clandestino'. Però chiamarli *tubab* non ha nessun effetto sugli europei perché il narratore è così marginalizzato che la sua voce non è sentita nel discorso.

Un altro esempio di questa resistenza consiste nel fatto che lui si riferisce a tutti i poliziotti e altri membri dell'autorità come 'zii'. Gli zii nella cultura senegalese sono i re della famiglia, e gli italiani devono uscire dalla propria cultura per capire questo scherzo. Eppure è un modo di

<sup>85</sup> Orton, 'The economy of otherness: Modifying and commodifying identity' in S. Matteo (a cura di), *ItaliAfrica: Bridging continents and cultures*, New York: Forum Italicum Publishing, 2001, p. 377.

<sup>86</sup> Parati, *Migration Italy*, p. 183

<sup>87</sup> M. Orton, p. 377.

<sup>88</sup> M. Orton, p. 379.

<sup>89</sup> P. Khouma (a cura di O. Pivetta), *Io, venditori di elefanti: Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, Milano: Garzanti Editore, 1990, p. 61.

<sup>90</sup> Parati, *Migration Italy*, p. 183

<sup>91</sup> Khouma, p. 79.

prendere in giro lo stereotipo occidentale del poliziotto benevolente, e paterno e ribalta lo sguardo degli italiani in modo tale da rendere tutti i poliziotti italiani come un collettivo senza faccia o identità.<sup>92</sup>

Un metodo per rimanere irricognoscibile e invisibile è quello di mai dare il proprio nome. Pap Khouma inventa una storia ed identità specialmente per gli europei e si chiama Pascal, che è un nome francese e perciò colonizzato. Gli europei accettano l'alterità di più quando è familiare.<sup>93</sup> Così con il mezzo letterario d'ironia Pap Khouma mette in dubbio l'identità sforzata su di lui dagli europei e crea così un'identità ibrida perché è Pap Khouma che decide come si chiama in quella situazione e non si lascia nominare o oggettivare dagli altri. Dal fatto che in ogni situazione si chiama diversamente, P. Khouma mette in evidenza la flessibilità e ibridità dalla sua identità e mette in dubbio l'opposizione dell'Io e l'Altro, perché l'identità dell'Altro nel romanzo è mutabile e dunque l'opposizione non vale più. La sua identità ibrida è dunque pure un metodo di resistenza.<sup>94</sup> Però P. Khouma non descrive un'identità che può sostituire il concetto dell'Altro, ma si nasconde invece dietro lo stereotipo d'immigrato Africano. P. Khouma propone perciò, invece di oggettivare e determinare l'identità, un modello di dialogo, come dice in un'intervista di 1995 sulla motivazione dietro il suo libro: 'Noi presenti abbiamo preso la parola per interrompere questo monologo tra gli italiani per istaurare un dialogo.'<sup>95</sup>

### *L'ironia della legge sull'immigrazione*

Prima della legislazione del 1987 Pap Khouma descrive che lui e i suoi compagni hanno sempre paura per la polizia e provano ad evitarli quando possibile, però quando ricevono un foglio di espulsione lo buttano via e vanno avanti. Si può vedere che anche se la paura c'era, l'immigrazione non era così regolata come vent'anni dopo.

Pap Khouma critica la legislazione d'immigrazione del 1987 per far notare l'ironia che circonda la legislazione d'immigrazione del 1987 che implica tra l'altro una sanatoria. Pap Khouma spiega che lo status giuridico influenza profondamente la dignità dell'immigrato, ma non necessariamente l'attitudine delle autorità nei confronti degli immigrati.<sup>96</sup> La legislazione funziona in effetti in due maniere: da un lato dà il permesso di soggiorno agli immigrati, ma dall'altro lato li rende più visibili. Le autorità reagiscono con controlli più intensivi e nuovi metodi d'intimidazione, perché visto che i venditori ambulanti ancora non hanno le licenze per vendere, rimangono dei 'fourilegge'. Grazie alla loro nuova legalità sono dunque diventati più vulnerabili. Come Pap Khouma descrive nel libro:

'Mi dispiace dirlo, ma dopo l'arrivo dei permessi di soggiorno non tocchiamo il cielo con un dito... Anzi, grazie ai diritti che abbiamo conquistato, i guai si moltiplicano.

"Caro signore vigile, se vuole sequestrare la merce... faccia pure, ma non insulti. Non sono un clandestino. Lei mi deve rispettare."

"Come osi, ragazzo, rivolgerti così all'autorità? Stai al tuo posto."<sup>97</sup>

### *Conclusione*

L'identità che gli italiani hanno dato a Pap Khouma è definito dalle sue merci. Gli elefanti che vende diventano il simbolo della sua identità. Per smontare quest'immagine Pap Khouma mostra il concetto economico dello scambio di culture e merci. Il protagonista accentua che la sua identità non solo deve essere riconoscibile, ma anche consumabile e vendibile.

---

<sup>92</sup> Orton, p. 386

<sup>93</sup> Orton, p. 387.

<sup>94</sup> Orton, p. 389.

<sup>95</sup> Orton, p. 389.

<sup>96</sup> Orton, p. 385

<sup>97</sup> Khouma, p. 129.

Rappresenta la chiave della resistenza in questo testo, ed è così che sottolinea che la sua propria identità è ibrida. La storia di P. Kouma mette dunque in dubbio il cosa del soggetto della legislazione migrante e supplementa il discorso legislativo con la sua storia personale. Da mettere in evidenza che la sua identità è di solito definito dagli altri, che è dipendente dal contesto, rende evidente la flessibilità del sua identità e così mette l'opposizione binaria dell'Io e l'Altro. Invece di determinare la sua identità, propone un modello di dialogo con gli Italiani con lo scopo di ridefinire il concetto dell'Altro insieme.

P. Kouma non usa solo la sua narrazione per raccontare la sua storia personale, ma anche per dare una critica sociale sulla legislazione dell'immigrazione per far notare l'ironia che circonda la legislazione e la sanatoria accessoria. Così la storia privata incontra quella pubblica. La storia crea la sua identità ibrida e nello stesso momento racconta la storia collettiva di tanti immigrati senegalesi.

#### **4.2 2001 La legge Bossi-Fini: I. Scego – Salsicce**

Igiaba Scego è una scrittrice migrante di seconda generazione. Scego è nata in Italia da genitori somali migranti che sono dovuti fuggire alla guerra civile. Anche se lei è nata in Italia, da tanti non è percepita come una vera italiana.

Nella storia *Salsicce*, la protagonista è una donna somala che vive in Italia. Un giorno sente il bisogno di comprare e mangiare le salsicce. Siccome è una musulmana sunnita, mangiare le salsicce è 'un fatto strambo'. L'ansia della protagonista di mangiare le salsicce è il risultato dell'annuncio della legge Bossi-Fini che obbliga tutti gli extracomunitari che vogliono rinnovare il loro permesso di soggiorno a farsi prendere le impronte digitali come una misura preventiva per combattere la criminalità.

Quest'annuncio mette la protagonista in una crisi d'identità, perché siccome lei ha il passaporto italiano, non deve fare le impronte digitali, però l'etichetta migrante fa anche parte della sua identità la quale è triplice; somala perché i suoi genitori sono somali, italiana perché è cresciuta in Italia e finalmente fa parte del gruppo transnazionale degli immigranti.

##### *La rinuncia all'identità multipla*

All'inizio della storia, la protagonista compra un pacchetto di salsicce per confermare la sua identità italiana che è appena affermata dalla legge Bossi-Fini. Le salsicce in questa storia rappresentano la differenza fra la sua cultura somala e quella italiana. Se la sua religione le proibisce di mangiare le salsicce, secondo la protagonista lei non può mai essere italiana al 100 per cento, ma quando prova a mangiarle, vomita. Questo può essere visto come il simbolo che lei rifiuta di 'ingoiare' solo una cultura e di negare tutti gli altri aspetti di se stesso.<sup>98</sup>

La legge Bossi-Fini le obbliga di diventare un'identità unica, invece di triplice. Lei si chiede: 'Ed io che ruolo avevo? Sarei stata una extracomunitaria, quindi potenziale criminale, a cui lo stato avrebbero preso le impronte per prevenire un delitto non ancora commesso (ma che supponeva prima poi avrei commesso)? O un'italiana riverita e coccolata a cui lo stato lasciava il beneficio del dubbio, anche se si risultava essere pluripregiudicati recidivi? Italia o Somalia?

Dubbio.

Impronte o non impronte?

Dubbio atroce.

Il mio bel passaporto era bordeaux e sottolineava a tutti gli effetti la mia nazionalità italiana, ma quel passaporto era veritiero? Era davvero un'italiana nell'intimo? O piuttosto dovevo fare la fila e dare come tanti altri le mie impronte?<sup>99</sup>

<sup>98</sup> M. Hanno, 'Non siamo gli unici polemici: Intersecting difference and the multiplicity of identity in Igiaba Scego's *Salsicce*', *Quaderni del '900: La letteratura postcoloniale italiana*, IV, 2004, p. 70.

<sup>99</sup> I. Scego, 'Salsicce', *Pecore Nere* a cura di F. Capitani e E. Coen, Roma: Editori Laterza, 2005, p. 26.

Nella storia la protagonista esprime la sua rabbia sulla nuova legge. ‘Perché umiliare così la gente?’, si chiede. La legge rafforza lo stereotipo dell’immigrato delinquente tanto da prendere le impronte digitali di tutti i extracomunitari come misura preventiva. Sembra che l’adagio innocente finché dimostrato colpevole non vale per gli immigranti.

### *La rinuncia all’identità unica*

Per mostrare che l’identità di questi extracomunitari non può essere ridotta a numeri e fatti, la protagonista racconta la storia della sua intervista durante un concorso pubblico in cui le è stata chiesta se si sentiva più somala o più italiana. Lei prova a risolvere la lotta interna della propria identità con la matematica:

‘Più somala? Più italiana? Forse è  $\frac{3}{4}$  somala e  $\frac{1}{4}$  italiana? O forse è vero tutto il contrario? Non so rispondere! Non mi sono mai ‘frazionata’ prima d’ora, e poi a scuola ho sempre odiato le frazioni, erano antipatiche e inconcludenti.’<sup>100</sup>

In queste frasi usa l’ironia per evidenziare l’assurdità della richiesta di frazionare la sua identità in modo matematico come si sente forzata dalla legge Bossi-Fini.

Anche se sarà possibile determinare lo status giuridico con il dividere del sangue di qualcuno in modo così matematico, non si sa mai la devozione di una persona a una certa cultura.<sup>101</sup> La scrittrice vuole esprimere qui che la categorizzazione della legge Bossi-Fini non fa giustizia alla identità multipla di tanti immigranti.

La protagonista prova a distrarsi dalle salsicce e inizia a leggere il giornale in cui la sua attenzione è attirata da un trafiletto: ‘Comunità afroamericana in rivolta per il pestaggio da parte di poliziotti bianchi di un minorenne nero’. Poi risponde:

‘Sono stufo di leggere notizie così! Perché cavolo ci pestano sempre? E poi questo non mi aiuta a dimenticare le salsicce! E soprattutto non mi aiuta a dimenticare le impronte della diversità!’<sup>102</sup> Prosegue poi:

‘Sono nera e penso che essere neri sia una sfiga assoluta. Non c’è scampo, sei già condannata ad essere oggetto di occhiate di traverse – nella migliore delle ipotesi- o di pestaggi, roghi, lapidazioni, stupri, crocifissioni, omicidi- nella peggiore.’<sup>103</sup>

La protagonista esprime la sua frustrazione con la posizione delle persone nere nel mondo. Il punto di partenza è negativo; parte dall’oppressione e dal razzismo. L’identità razziale imposta alla protagonista a causa della sua pelle nera è descritta come un’identità claustrofobica. Ripete diverse volte: ‘non c’è scampo’, con cui esprime l’inevitabilità del suo destino.<sup>104</sup>

Però descrive anche il razzismo dalla prospettiva degli italiani, perché spiega che il problema che sorge quando uno convive con il sospetto, la persona diventa troppo polemica, troppo sensibile. Nondimeno, la protagonista accentua anche che i somali non sono gli unici polemici: ‘ci sono anche: arabi, ebrei, aborigeni, australiani, nativi americani, curdi e tutta la pangea riunita in sessione.’<sup>105</sup> La narratrice propone allora un’identità non formata dall’unità razziale, ma una che è definita politicamente e storicamente. Qui Scego propone una nozione alternativa d’identità.<sup>106</sup>

Anche il fatto che Scego si sente discriminata mette in dubbio le categorie giuridiche

---

<sup>100</sup> Scego, p. 28.

<sup>101</sup> C. Siggers Manson, ‘Sausages and cannons. The search for an identity in Igiaba Scego’s Salsicce’, *Quaderni del ‘900: La letteratura postcoloniale italiana*, IV, 2004, p. 81.

<sup>102</sup> Scego, p. 33.

<sup>103</sup> Scego, p. 33.

<sup>104</sup> Hanno, p. 71.

<sup>105</sup> Scego, p. 34.

<sup>106</sup> Hanno, p. 73

dell'Altro e l'Io. Siccome Scego ha un passaporto italiano dovrebbe appartenere alla categoria dell'Io perché è cittadino italiano. Nondimeno, la motivazione per scrivere il libro era secondo lei il fatto che era trattato talmente male nell'autobus che arrivava a casa totalmente distrutta.<sup>107</sup> Dunque, nonostante il fatto che lei sia un cittadino italiano, è ancora trattata come l'Altro. Per raccontare la sua storia e la molteplicità della sua identità, Scego mette in dubbio queste due categorie di Io e Altro.

Però la protagonista non si rotola nell'autocompassione. Dopo aver letto il giornale, accende la televisione e vede la fine di un film d'Ettore Scola che racconta la storia di un uomo che va in Africa per cercare suo cognato che è perso in Africa. Nel momento in cui l'ha trovato, il cognato non può sopportare di lasciare la sua tribù e si tuffa dalla nave che lo deve portare a casa per raggiungere la sua tribù.

Il film le fa comprendere che ha ancora una scelta e non deve rinunciare a una parte della sua identità: 'Guardando quei due uomini, mi rendo conto che io ho ancora una scelta, ho ancora me stessa. Posso ancora tuffarmi in mare come Manfredi-Titi.'<sup>108</sup>

Con quest'affermazione, la protagonista butta via le salsicce:

'Ma come ho potuto solo pensare di mangiarle? Perché voglio negare me stessa, solo per far contenta una signora butterata con la voce di travestito? O far contenti i sadici che hanno introdotto l'umiliazione delle impronte? Sarei più italiana con una salsiccia in stomaco? E sarei meno somala? O tutto il contrario? No, sarei la stessa, lo stesso mix e se questo dà fastidio, d'ora in poi me ne fotterò!'<sup>109</sup>

### *Conclusione*

Con la storia *Salsicce*, Scego ha voluto esprimere la sua rabbia sulla legge Bossi-Fini. Usando l'ironia e la sua storia personale, Scego ha provato di 'umanizzare' la legge Bossi-Fini. La legge ha l'effetto di ridurre l'identità degli immigranti a numeri e fatti ma Scego fa vedere che la sua identità non può essere frammentata.

Critica pure l'atteggiamento xenofobo della legge e indica l'effetto duplice che può avere<sup>110</sup>; prima di tutto conferma lo stereotipo di immigrante delinquente e risulta nel fatto che gli immigranti vengono trattati come sospetti. In secondo luogo quest'atteggiamento rafforza l'alterità degli immigranti, perché si sentono più spesso minacciati e discriminati.

Con la sua storia, Scego tira l'attenzione al fatto che l'identità non è una cosa unica ma multipla e rifiuta di rinunciare a questa identità moltiplicata. Scego è un caso speciale perché ha il passaporto italiano, però tante volte è ancora trattata come l'Altro. Con la sua storia, lei mette in dubbio l'opposizione binaria dall'Io e l'Altro e afferma il concetto d'identità ibrida che nel suo caso è triplice; somala, italiana e immigrante.

### **4.3 2009 Pacchetto sicurezza: K. Mohamed Aden- Fra-intendimenti**

Nel raccolto di racconti *Fra-intendimenti*, Kaha Aden racconta di due mondi diversi; quella dell'Italia e quella del suo paese d'origine, la Somalia. Nel 1986, Kaha è fuggita dalla Somalia per salvarsi da una guerra civile fra i clan somali che avrebbe sconvolto tutta la nazione. Suo padre, uno dei maggiori uomini politici della Somalia contemporanea, era già

<sup>107</sup> M.C. Mauceri, 'Igiaba scego: la seconda generazione di autori transnazionali sta già emergendo', Intervista sul sito: [http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id\\_1-issue\\_01\\_04-section\\_6-index\\_pos\\_1.html](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_01_04-section_6-index_pos_1.html), Giugno 2004.

<sup>108</sup> Scego, p. 35.

<sup>109</sup> Scego. P. 35.

<sup>110</sup> Mauceri.



quattro anni in carcere, quando lei ha abbandonato la Somalia.

L'autrice racconta alcune storie di donne somale legate fra loro a rapporti di parentela o amicizia. Le storie lasciano vedere due versioni del conflitto. Una della Somalia con gli spari che annunciano la guerra civile, le riunioni degli anziani sotto l'acacia, il profumo di zenzero d'una tazza di tè e i soldati bambini, l'altra versione avviene nella vita contemporanea in Italia, accolto dai pregiudizi i quale costringono l'autrice a un'identità che non ha più niente a che fare con la sua identità somala, ma un mondo di colf e Uffici Immigrazione.

#### *La duplice costruzione dell'identità:*

Una delle prime indicazioni del fatto che la protagonista è una straniera deriva dal semplice fatto che il colore della pelle è nero. Nel racconto 'Autoritratto' Kaha, la protagonista, è vista da un camionista come prostituta solo perché la sua pelle è nera.

'Il nero cioè nessun colore. Apparentemente chiunque può pensare di dare sul nero una pennellata del colore che vuole. Il camionista mi dà una pennellata color prostituta.'<sup>111</sup>

L'autrice usa questo esempio per denunciare i prepotenti che si affrettano a dipingere il suo colore/identità. In ogni racconto l'identità del protagonista viene dipinto con il colore in relazione alla situazione.<sup>112</sup>

Questa determinatezza di definire/colorare l'Altro è anche descritta nella storia della colf Nadifa che deve sempre rispondere alla questione: quale nome italiano corrisponde al tuo nome? Anche lei deve definirsi nel contesto italiana:

'Così il nome Nadia per lei è stato un modo per non sentirsi estranea, per essere in qualche modo omogenea a tutte quelle facce che potrebbero guardarla con un punto interrogativo in attesa di una risposta.'<sup>113</sup>

L'identità somala è anche descritta nel libro. I racconti nel libro che parlano della vita somala formano un'immagine colorata. Però la guerra tra i diversi clan della Somalia fa vedere che l'identità somala non è più omogenea, ma è divisa fra i diversi clan che vivono in Somalia. Questo è illustrato dal racconto di Aisha, una donna somala che durante lo scoppiare della guerra deve fuggire la propria casa perché non appartiene al clan del quartiere. Lei decide di lasciare i suoi figli alle donne e agli uomini del suo clan anche se non li conosce bene.<sup>114</sup> La guerra ha diviso il popolo somalo e adesso come dice Kaha Aden 'persino la storia non è più condivisa... Mi sento sradicata a proposito delle mie radici'.<sup>115</sup>

Oppure nel libro: 'Nove anni di una guerra clanica: per molti "esser somalo" si è svuotato di significato'.<sup>116</sup> Così l'autrice fa vedere che anche questa parte della sua identità non è così omogenea e facile da definire e mette in dubbio le opposizioni binarie di Io e Altro, perché fa vedere che la categoria Altro contiene tante persone e identità diverse.

Un altro pilastro della sua identità italiana è l'illegalità, o in realtà la paura per l'illegalità. Uno degli episodi esemplari di questa paura è l'incubo di Kaha in cui ragazzi entrano nella sua casa nel mezzo della notte e lei chiama la polizia. Quando la polizia arriva, le chiedono i suoi documenti che lei ha dimenticato di rinnovare a causa della coda lunghissima nell'ufficio immigrazione e deve dunque andare alla centrale di polizia. I ragazzi per i quali lei ha chiamato la polizia possono andare tranquillamente. Anche se questo per la scrittrice è stato un incubo, per tanti immigrati è una realtà. Tanti immigrati non hanno nessuna comunità che

<sup>111</sup> K. Mohamed Aden, *Fra-intendimenti*, Roma: Nottetempo, 2010, p. 13.

<sup>112</sup> F. Miglioli, Intervista a Kaha Mohamed Aden, 12-11-2010,

<http://www.flashgiovani.it/libri/approfondimenti/pagina/17/585/> (consultato il 17-2-2011)

<sup>113</sup> Aden, p. 135.

<sup>114</sup> Aden, p. 38.

<sup>115</sup> Miglioli.

<sup>116</sup> Aden, p. 129.

li protegge.

Nella tradizione somala, quando qualcuno ha avuto un incubo, trovi una persona familiare a cui puoi raccontare quest'incubo. La persona scelta deve dare senso al sogno. La scrittrice ha scelto di condividere il sogno con il lettore. Però come dice lei nel libro:

‘Non è possibile discuterne con voi, né voi potete discuterne con me. La soluzione più facile è nascondere da qualche parte nella nostra mente. Insomma, tenerlo lontano dalla nostra portata. Semplice, no? Nessuna risposta, silenzio.’<sup>117</sup> E soprattutto nell'ultima frase che la scrittrice esprime il suo desiderio di un dialogo, ma non ne è capace.

L'illegalità determina per la maggior parte la vita dei tanti immigrati in Italia e ne forma infatti la base. Come Kaha descrive nel racconto ‘il dizionario’:

‘Il giorno dopo sono partita per Roma per ristrutturare uno dei pilastri della mia vita, i documenti’.<sup>118</sup> Ed è contro quello che Kaha vuole protestare, come dice infatti nell'intervista in cui parla del libro ‘fra-intendimenti’:

‘Quello che non posso esimermi dal sottolineare è che vi sono effetti devastanti nella vita degli immigrati, legati al fatto che l'accesso alla cittadinanza è connesso al sangue, ius sanguinis.’<sup>119</sup> Il cosiddetto ius sanguinis è un esempio della biopolitica. Nel suo incubo solo a causa del fatto che K. Aden non proviene dall'Italia, è trattata diversamente dai ragazzi che entrano la sua casa. Come abbiamo concluso a proposito della situazione dei diritti umani degli immigrati nei CIE, anche i diritti di K. Aden non vengono rispettati. Quando lei non è in grado di mostrare documenti validi, deve andare con i poliziotti alla centrale e i ragazzi, che sono cittadini italiani, possono andarsene tranquillamente. Aden vuole criticare l'atteggiamento della legislazione per mostrare gli effetti distruggenti nella vita di tanti immigrati, perché la paura di non avere i documenti giusti può prendere controllo dalla loro vita.

Qui Kaha non solo critica la legislazione dell'immigrazione, ma con la sua storia personale e specialmente con il suo incubo, provvede l'immaginazione empatica che manca nel pensiero giuridico.

L'incapacità di dialogare è anche descritta nella scena in cui Kaha fa l'interprete nell'Ufficio immigrazione. La donna somala anziana che è interrogata dal funzionario, non vuole rispondere alla domanda quale sia la sua età perché le sembra villana. Kaha fa oltre che l'interprete anche il mediatore culturale. Alla fine il funzionario è arrabbiato con lei perché si sente escluso dalla conversazione da cui non riesce a capire niente e la donna somala è arrabbiata con lei perché non è d'accordo con le domande e l'andamento delle cose.

‘Sono rimasta solo in un colloquio in cui tutti i soggetti per dire e fare devono rivolgersi a me’.<sup>120</sup>

### *Conclusione:*

Il titolo ‘Fra-intendimenti nasce dal desiderio dell'autrice di costruire una casa fatta di racconti e ascolto. Il libro rappresenta il primo mattone di questa casa che è popolata dai personaggi che si capiscono fra di loro e altri che non si comprendono.’<sup>121</sup>

È questa dualità a essere descritta; la Somalia del passato e la concezione di questa identità somala nell'Italia contemporanea che non è così univoca come tanti italiani pensano. Così Aden mette in dubbio le opposizioni binarie di Io e Altro per mostrare la molteplicità dell'Altro.

---

<sup>117</sup> Aden, p. 65-66.

<sup>118</sup> Aden, p. 114.

<sup>119</sup> Miglioli.

<sup>120</sup> Aden, p. 87.

<sup>121</sup> Miglioli.

Un altro pilastro della identità delle protagoniste nel libro è per la maggior parte formata dalla legalità o illegalità del soggetto, il *ius sanguinis*, il quale è un esempio della biopolitica. Gli immigranti sono spesso esclusi dalla società solo a causa della loro identità biologica e fisica. Anche i loro diritti non vengono rispettati. Aden critica quest'atteggiamento per mostrare gli effetti devastanti sulla vita di tanti immigrati. Le storie delle donne somale descritte nel libro pure provvedono all'immaginazione empatica che la legislazione manca e così criticano la limitatezza nel pensiero giuridico.

#### 4.4 Conclusione

Tutte e tre le storie hanno elementi autobiografici, ma rappresentano anche una storia collettiva degli immigranti in Italia. Come abbiamo notato nel secondo capitolo, l'identità può essere formata su due livelli, uno letterario e uno giuridico. Troviamo l'ultimo nella legislazione dell'immigrazione che è, come abbiamo notato nel terzo capitolo, diventata sempre più repressiva.

Quando P. Kouma ha pubblicato il suo libro *'Io, venditori di elefanti'*, la prima legge sulla materia d'immigrazione era appena approvata, la legge Martelli. P. Kouma usa la sua storia per esprimere l'ironia che circonda questa legge che da un lato ha dato il permesso di soggiorno a tanti immigranti, però ha anche reso più visibile gli immigranti per i poliziotti e così più vulnerabili. Anche Scego critica nella sua storia *'Salsicce'* la legge Bossi-Fini che obbliga tutti gli extracomunitari a farsi prendere le impronte digitali come misura preventiva per combattere la criminalità. Qui l'immagine dell'immigrante è quasi identica a quella d'un delinquente. Scego usa l'ironia per spiegare l'assurdità della legge che l'obbliga a 'frammentare' la sua identità. Anche Aden critica quest'atteggiamento della legge e specialmente il fatto che l'accesso alla cittadinanza è determinato da *'ius sanguinis'*. Questo è un esempio di biopolitica, visto che i diritti degli immigranti sono determinati dai loro aspetti biologici e fisici.

È difficile notare uno sviluppo paragonabile del concetto di alterità nella letteratura e nella legislazione, perché i due campi partono da un punto di vista diverso. La legislazione parte dalla 'cosa' del soggetto e generalizza dunque il suo soggetto, il quale sembra necessario per fare le norme per tutti. La letteratura invece parte dall'unicità del soggetto la quale rinuncia dunque alla 'cosa' universalistica del soggetto della legislazione.

Gli scrittori usano metodi diversi per formare quest'unicità su livello letterario e così, oltre a criticare la legislazione, tutte e tre le storie completano il ragionamento giuridico con l'immaginazione empatica. Tutti e tre gli autori fanno vedere che le loro identità sono ibride e non possono essere definite da etichette come l'Altro. Le storie personali fanno vedere che ci sono tante persone diverse dietro a questa etichetta e l'identità di queste persone non è solo determinata dal paese d'origine, ma anche dallo status giuridico di essere non-cittadino e dalla cultura italiana.

Gli scrittori usano tecniche diverse per mostrare la molteplicità dell'Altro. Kouma mette in evidenza il concetto dello scambio di culture e merce per 'mettere la sua cultura in vendita'. Però durante la narrazione, Kouma rifiuta di definire la sua propria identità, ma invece propone un dialogo fra gli immigranti e i cittadini italiani per definire l'Altro.

Scego usa l'ironia per mostrare l'assurdità di rinunciare ad alcune parti della sua identità ed usa le salsicce come mezzo per mostrare che non si può 'ingoiare' una identità unica senza volerlo. La sua identità è triplice; somala, italiana e immigrante. Così Scego rifiuta il concetto d'identità della biopolitica basato sulle caratteristiche biologiche e invece propone un'identità che è definita politicamente e storicamente. Un'identità transnazionale, che è basata su una storia condivisa, di essere migrante.

Aden nei suoi racconti descrive come la sua identità è colorita dalla situazione ed è dunque

mutabile e flessibile. Le storie di donne somale fanno vedere che anche l'identità somala non è così univoca come spesso pensato da tanti italiani e così mette in dubbio l'opposizione binaria di l'Io e l'Altro. Le storie provano pure a stabilire un dialogo fra gli immigranti e i cittadini italiani, perché la legislazione è un monologo.

Si potrebbe dunque dire che la letteratura ha una funzione molteplice; critica la legislazione e mostra gli effetti della legislazione nella realtà con gli strumenti dell'ironia e mostra gli effetti della biopolitica. Però non la critica solamente, ma complementa il ragionamento giuridico con empatia e con una storia personale. Inoltre, la letteratura propone un nuovo concetto d'identità, uno d'ibridità. Gli scrittori mettono così in dubbio l'opposizione dell'Io e l'Altro e provvedono una nuova interpretazione alla loro propria identità.

## 5. Conclusione

In questa tesi abbiamo provato a trovare una risposta alla domanda seguente:

*Come si rapporta la questione dell'alterità nella letteratura migrante allo sviluppo del concetto dell'altro nella legislazione dell'immigrazione dal 1986 in Italia?*

Per rispondere a questa domanda abbiamo notato prima che il concetto d'alterità è strettamente connesso con quello di identità. Alterità è visto come non-identità e viene dunque definito da tutte le caratteristiche che non sono identiche a quello del soggetto. Però oltre alle differenze, l'identità dell'Altro non è definita.

L'identità può essere definita su un livello letterario ed extraletterario. Sul livello extraletterario, l'identità dell'immigrato è definita da fattori esterni come l'identità nazionale del paese in cui immigrano. Questa identità nazionale è una costruzione sociale basata sugli stereotipi e il sentimento d'essere diverso. La creazione di un'identità nazionale ha spesso come funzione quella di escludere altri gruppi e creare potere per suggerire una nozione d'identità che sia essenzialistica; la cosiddetta biopolitica. L'identità degli immigrati in Italia è dunque largamente basata sulla nozione di essere diversi dell'identità nazionale, dell'alterità, però non è definita oltre a questa differenza.

Sul livello letterario, l'identità nazionale è decostruita. Il poststrutturalismo ha reso evidente che il significato dei diversi termini non è determinato dai concetti a cui i significati sono collegati, ma dalla differenza fra i significati. Per creare opposizioni binarie come l'Io e l'Altro, la realtà sembra più ordinata, però le opposizioni sono una suddivisione artificiale. La letteratura può mostrare quest'artificialità per decostruire le opposizioni binarie e così decostruire l'univoco concetto d'alterità creata dalla società.

Il concetto dell'Altro nella legislazione dell'immigrazione è definito dallo status giuridico dell'immigrato in Italia. L'immigrato è indicato come straniero nella legislazione che lo intende come non-cittadino. È interessante notare che la legislazione dell'immigrazione è fondata su due fonti di diritto, uno domestico che regola la relazione fra lo stato e lo straniero e uno sopranazionale che richiede che la situazione giuridica dello straniero è in linea con i diritti umani fondamentali. Sembra che la legislazione italiana sia molto fissata sull'aspetto domestico, invece che su quello sopranazionale. Dal 1986 fino al 2009 la legislazione dell'immigrazione è sviluppata da una legislazione non-esistente ad una molta repressiva. L'introduzione del reato d'immigrazione clandestina e l'introduzione di Cpt che dopo sono diventati i CIE, hanno creato un'immagine degli immigrati come delinquenti e più importante i 'fuorilegge'. Soprattutto nei CIE, sembra che i diritti fondamentali non valgono più per gli immigrati. Così gli immigrati si trovano in una permanente situazione d'esclusione. Inoltre la legislazione d'immigrazione negli anni recenti ha introdotto norme che rendono il ricongiungimento familiare e l'ottenimento d'un permesso di soggiorno più difficoltosi e le norme che dovrebbero regolare l'integrazione degli immigrati sono diminuiti. Così la legislazione crea l'immagine dell'immigrato come l'Altro, come non-identità, non-cittadino. Si potrebbe notare che quest'immagine descritta sopra non è così univoca a causa delle sanatorie che accadono regolarmente in Italia che regolano la posizione giuridica di tanti immigrati in Italia. Però queste sanatorie rappresentano un tentativo emergenziale e rapido per soddisfare il proprio mercato di lavoro e non rappresentano un'opinione moralistica.

Come abbiamo notato, è inerente alla legislazione dare un'immagine generalizzata degli immigrati; il cosiddetto 'cosa' del soggetto della legislazione. Siccome tanti immigrati non hanno un permesso di soggiorno, non sono in grado di influenzare la legislazione di cui sono

soggetti. La letteratura della migrazione può dare un palcoscenico agli immigranti che nel contesto legislativo non vengono sentiti e dargli un'opportunità di criticare la legislazione. Tutti e tre gli scrittori, Khouma, Scego e Aden criticano la legislazione dell'immigrazione nelle loro storie, spesso con lo strumento dell'ironia. Khouma mostra che l'ottenimento del permesso di soggiorno gli dà da un lato più diritti, ma lo rende anche più visibile per le autorità. Siccome lui non aveva ancora una licenza per vendere le sue merci, rimane un 'fuorilegge' nel suo romanzo. Scego critica l'assurdità della legge Bossi-Fini che obbliga tutti gli extracomunitari a farsi prendere le impronte digitali come misura preventiva di combattere la criminalità. Tranne il fatto che questa legge parifica l'immagine dell'immigrato con quello del delinquente, richiede anche da Scego di 'frammentare' la sua identità. Anche Aden critica quest'atteggiamento della legge che dà accesso ai diritti connesso alla cittadinanza italiana basato sulla 'ius sanguinis' che esclude gli immigranti dalla società e i diritti connessi alla cittadinanza italiana. Quest'esclusione è un esempio di biopolitica.

La letteratura può anche avere la funzione di esprimere l'unicità degli immigranti e di mettere in discussione l'immagine creata dalla legislazione, politica e mass-media. Nussbaum vede in questo contesto una funzione per la letteratura di complementare la legislazione con 'l'immaginazione empatica' che dovrebbe provvedere il ragionamento giuridico con le storie personali degli immigranti e le loro individualità e particolarità e così con un elemento moralistico spesso mancato nella legislazione, perché l'immagine creata dalla legislazione è falsa. Tutti e tre gli scrittori fanno vedere che la loro identità non può essere definita come l'Altro, ma la loro identità è ibrida. Non è solo determinata dall'etichetta l'Altro ma dal paese d'origine, lo status giuridico e la cultura italiana. Per mostrare i modi in cui sono definiti, come Khouma con il concetto di scambio di culture e merci, Scego l'ironia dell'obbligo di 'frammentare' la sua identità e Aden che descrive come la sua identità è definita/ colorata dalle persone che incontra, gli scrittori provano a creare un dialogo in cui loro non sono definiti, ma definiscono se stessi. Così gli scrittori decostruiscono l'identità forzata su di loro dalla società. Però si potrebbe chiedersi se gli scrittori anche ricostruiscono la loro identità? Khouma invece di definire la sua nuova identità propone un modello di dialogo, Scego mostra che la sua identità è triplice; somala, italiana e immigrante e Aden fa vedere che l'identità somala è multipla. Così gli scrittori interpretano la loro identità ibrida.

È difficile però notare uno sviluppo del concetto d'alterità nelle storie, perché le storie non sono scritte con il solo scopo di raccontare le esperienze con la legge. Nondimeno si potrebbero notare alcuni sviluppi. Prima del 1990, quando la storia di Pap Khouma ha inizio, c'era un'assenza di legge, però anche lui si sentiva sempre minacciato e sentiva il bisogno di fuggire ai poliziotti. Pure quando ha ricevuto il permesso di soggiorno tramite la sanatoria del 1987, era ancora 'fuorilegge' perché non riusciva ad ottenere le licenze per vendere la sua merce. Però come descritto sopra, la gente di solito era interessata nella sua cultura, anche se loro pensavano che le sue merci rappresentavano questa cultura, e l'atteggiamento contro gli immigrati era spesso uno di curiosità. Scego descrive la situazione giuridica nel 2002 in cui gli immigrati sono trattati come delinquenti. La situazione per gli immigrati è dunque peggiorata. L'atteggiamento della gente è più diffidente.

Aden non parla tantissimo dalla legislazione tranne la sua critica che la legislazione è determinata dalle caratteristiche biologiche e anche lei esprime la sua paura per la polizia. Anche sull'atteggiamento della gente non dice granché, però si potrebbe sostenere che non si sente tanto accettata perché racconta la storia della sua pelle nera che è percepita come colore di prostituta dal camionista e la storia della colf Nadifa che cambia il suo nome in Nadia per sembrare più italiana.

Però oltre all'atteggiamento della gente verso gli immigranti, l'elemento che tutte le storie

hanno in comune è l'esclusione del protagonista. Tutti e tre gli scrittori si sentono esclusi dalla società. Nel tempo di P. Kouma quando la legislazione non era ancora così repressiva, si sentiva un 'fuorilegge' e Aden vent'anni dopo si sentiva lo stesso come si può notare dall'incubo. Prima del 1986, la legislazione dell'immigrazione era quasi non-esistente e pure quest'assenza di legge creava una situazione d'esclusione. La letteratura dopo vent'anni è dunque ancora uno strumento importante per ribattere quest'esclusione. Si potrebbe dire però, che la legislazione ha sempre codificata di più l'esclusione degli immigranti per rendere l'ottenimento della cittadinanza italiana sempre più difficoltosa da trattare extracomunitari come delinquenti.

Si potrebbe concludere dunque che il concetto d'alterità che è definito nella legislazione come non-cittadino e il quale ha ricevuto una connotazione criminale è combattuto nella letteratura. L'esclusione degli immigranti è sempre codificato di più durante i vent'anni che abbiamo studiato, però esisteva anche prima della prima legge sull'immigrazione. La letteratura che abbiamo analizzato critica l'approccio generalistico della legislazione e mostra gli effetti pratici sugli immigranti, spesso usando lo strumento dell'ironia. La letteratura pure colora il concetto dell'Altro con storie personali e ribatte così che l'Altro sia una non-identità, decostruisce le opposizioni binarie dell'Io e l'Altro e dipinge l'immagine dell'Altro come un'identità ibrida che consiste di tanti elementi. Così gli scrittori rifiutano l'identità essenzialista e riguardano l'etnicità come uno dei tanti punti di riferimento. L'approccio generalistico dalla legislazione è dunque sostituito con un concetto ibrida e multipla. Purtroppo dopo vent'anni in cui la situazione dell'esclusione in cui tanti immigranti vivono a causa della biopolitica e la legislazione è sempre aumentata, la letteratura migrante è ancora necessaria per ribattere l'immagine creata dai mass media e la legislazione e dare agli scrittori della letteratura migrante una voce. La funzione della letteratura non è dunque cambiata tanto. Dopo vent'anni vale ancora ciò che dice Parati:

'For African-Italian authors to become visible, they had to become texts. Such an act has allowed them to be known, to acquire individual identities, to exist as a partially knowable "others" for the Italian reading public'<sup>122</sup>

---

<sup>122</sup> Parati, *Foreigners and Shadows*, p. 186.

## Bibliografia

### Libri:

- K. Mohamed Aden, *Fra-intendimenti*, Roma: Nottetempo, 2010.
- J. Baetens, J. de Bloois, A. Masschelein & G. Verstraete, *Culturele studies: Theorie in de praktijk*, Nijmegen: Uitgeverij Vantilt, 2009.
- K. Brillenburg Wurth, 'Betekenis en interpretatie' in Brillenburg Wurth & Ann Rigney (a cura di), *Het leven van teksten; Een inleiding tot de literatuurwetenschap*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006.
  - 'Literatuur als koloniaal en postkoloniaal discours', in Brillenburg Wurth & Ann Rigney (a cura di.), *Het leven van teksten; Een inleiding tot de literatuurwetenschap*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006.
- J. Burns, 'Outside voices within: immigration literature in Italy' in *Trends in Contemporary Italian Narrative 1980-2007*, G. Ania e A. Hallamore Caesar (a cura di.), Newcastle: Cambridge School Publishing, 2007.
- A. Cavarero, 'Who engenders politics?' in *Italian Feminist Theory and Practice*, G. Parati e Rebecca West (a cura di.), Madison; Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press, 2002.
- R. Ceserani, *Lo straniero*, Roma: Laterza, 1998.
- D. Comberiati, *Scrivere nella lingua dell'altro; La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 2010.
- J. Derrida, *Voyous*, Parigi: Galilée, 2003.
- L. Fietz, 'Encrustation and Liberation of the Mind' in M. Beller (a cura di), *Il confronto letterario: L'immagine dell'altro e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*, Fasano: Schena, 1997.
- Gasparini e Cordini *Il diritto dell'immigrazione. Profili di diritto italiano, comunitario, internazionale e comparato*, Modena: Mucchi Editore, 2010.
- S. Hall, 'Nieuwe etniciteiten' in *Het minimale zelf en andere opstellen*, Amsterdam: SUA, 1991.
- S. Hall, *The Question of Cultural Identity*, in S. Hall, D. Held, T. McGrew (a cura di), *Modernity and its Futures*, Cambridge: Polity Press, 1992.
- P. Kouma (a cura di O. Pivetta), *Io, venditori di elefanti: Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, Milano: Garzanti Editore, 1990.



- J. Leerssen, 'Culturele identiteit en nationale beeldvorming' in Blom, J.C.H., J.Th. Leerssen & P. de Rooy, *De onmacht van het grote: cultuur in Europa*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 1993.
- C. Lombardi-Diop, 'Selling/Storrytelling: African Autobiographies in Italy' in J. Andall e D. Duncan (a cura di), *Italian colonialism: legacy and memory*, Oxford: Peter Lang, 2005.
- M.C. Nussbaum, *Poetic Injustice*, Boston: Beacon Press, 1995.
- Orton, 'The economy of otherness: Modifying and commodifying identity' in S. Matteo (a cura di), *ItaliAfrica: Bridging continents and cultures*, New York: Forum Italicum Publishing, 2001.
- G. Parati, 'Foreigners and Shadows in Italian Literature, in B. Allen e M. Russo (a cura di.), *Revisioning Italy: National Identity and Global Culture*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1997.
- G. Parati, 'Lo sguardo dell'altro' in A. Ramberti e R. Sangiorgi, (a cura di), *Destini sospesi di volti in cammino*, Rimini:Fara editore, 1998.
- G. Parati, *Migration Italy; The art of talking back in a destination culture*, Toronto: University of Toronto Press Incorporated, 2005.
- A. Rigney, 'Teksten en Intertekstualiteit' in Brillenburg Wurth & Ann Rigney (a cura di.), *Het leven van teksten; Een inleiding tot de literatuurwetenschap*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006.
- E. Said, *Orientalism: Western Conceptions of the Orient*, New York: Vintage Books, 1994.
- Scego, 'Salsicce', *Pecore Nere* a cura di F. Capitani e E. Coen, Roma: Editori Laterza, 2005.

### **Articoli:**

- E. Cannizzaro, 'La nuova disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'allontamento degli stranieri', in *Rivista di diritto internazionale*, vol. 73, 1990, pp.71-92..
- M. Hanno, 'Non siamo gli unici polemici: Intersecting difference and the multiplicity of identity in Igiaba Scego's Salsicce', in *Quaderni del '900: La letteratura postcoloniale italiana*, IV, 2004, pp. 67-75.
- C. Magris, 'Davanti alla legge. Letteratura e diritto', in C. Magris, *Literature, Law, and Europe. The First Romano Guarnieri Lecture in Italian Studies and a debate with Frans Timmermans*, a cura di Harald Hendrix. Italianistica Ultraiectina, 5, Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing and Archiving Services, 2009, pp. 29-42.

- C. Siggers Manson, 'Sausages and cannons. The search for an identity in Igiaba Scego's Salsicce', *Quaderni del '900: La letteratura postcoloniale italiana*, IV, 2004, pp. 77-85.

#### **Tesi:**

- V. Horn, 'La conquista dell'Italia e la questione dell'altro. Letteratura, migrazione e canone nell'Italia Attuale, Tesi del dottorato di ricerca in studi italianistici, pubblicata alla Università di Pisa, 2011.

#### **Siti web:**

- L. Einaudi, 'Il disegno di legge Amato-Ferrero; Un nuovo approccio alle politiche sull'immigrazione in Italia', <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=564> (consultato il 17-01-2011)
- E. Gramaglia, 'La schizofrenia dell'accoglienza', *Paginauno*, n. 8, 2008, [http://www.rivistapaginauno.it/la\\_schizofrenia\\_dell'accoglienza.php](http://www.rivistapaginauno.it/la_schizofrenia_dell'accoglienza.php) (consultato il 19-01-2011)
- International Trainings Centre of the International Labour Organisation, 'Confronto tra la legge Bossi-Fini e la legge Turco-Napolitano', [training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Confronto\\_Bossi-Fini\\_Turco-Napolitano.doc](http://training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Confronto_Bossi-Fini_Turco-Napolitano.doc) [confronto legge turco-napolitano bossi fini](http://training.itcilo.it/esf/tantetinte/docs/Confronto_Bossi-Fini_Turco-Napolitano.doc) (consultato il 19-01-2011).
- M.C. Mauceri, 'Igiaba scego: la seconda generazione di autori transnazionali sta già emergendo', Intervista sul sito: [http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id\\_1-issue\\_01\\_04-section\\_6-index\\_pos\\_1.html](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_01_04-section_6-index_pos_1.html), (consultato il 20-03-2011).
- F. Miglioli, Intervista a Kaha Mohamed Aden, <http://www.flashgiovani.it/libri/approfondimenti/pagina/17/585/> (consultato il 17-2-2011).
- 'Pacchetto sicurezza e stranieri', 15-06-2009, [http://www.giuristidemocratici.it/post/20090615172819/post\\_html](http://www.giuristidemocratici.it/post/20090615172819/post_html) (consultato il 19-01-2011).